
 IX LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

9.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori:		Relazione sul carcere di Poggioreale:	
PRESIDENTE	3	PRESIDENTE, <i>Relatore</i>	6, 47, 48, 49
Relazione sul rapporto ispettivo della Banca d'Italia sul Banco di Napoli:		ARMATO BALDASSARE	13, 47
PRESIDENTE	3	AZZARO GIUSEPPE	33
POLLICE GUIDO	3	FERRARA SALUTE GIOVANNI	22
Comunicazioni del Presidente:		FLAMIGNI SERGIO	35
PRESIDENTE	3	FRASCA SALVATORE	37, 44
Sull'ordine dei lavori:		MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di gra- zia e giustizia</i>	33, 40, 44, 47, 48
PRESIDENTE	4	MARTORELLI FRANCESCO	18
Deliberazioni sul programma dei lavori:		PINTUS FRANCESCO	39
PRESIDENTE	4, 5	POLLICE GUIDO	19
AZZARO GIUSEPPE	5	SALVATO ERSILIA	30, 33
CIOFI DEGLI ATTÌ PAOLO EMILIO	4	SEGRETO DOMENICO	21
FLAMIGNI SERGIO	4, 5	TEODORI MASSIMO	15
FRASCA SALVATORE	5	VITALONE CLAUDIO	26, 49

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 luglio 1986.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare al pomeriggio lo svolgimento del primo punto all'ordine del giorno (relazione sul carcere di Poggioreale), per permettere al ministro di grazia e giustizia, onorevole Fermo Mino Martinazzoli, di essere presente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Relazione sul rapporto ispettivo della Banca d'Italia sul Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Ferrara Salute, incaricato della relazione sul rapporto ispettivo della Banca d'Italia sul Banco di Napoli, propongo che l'esame di questo punto all'ordine del giorno, in considerazione di particolari motivi di riservatezza, abbia luogo in seduta segreta.

Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Penso che le cose che sono state dette la volta precedente e quelle che saranno dette oggi non implicano una segretezza tale da impedire la pubblicità della seduta.

PRESIDENTE. Ma non possiamo escludere che vi siano riferimenti, da parte sia del relatore, sia dei colleghi, ad episodi, fatti e problemi riguardanti persone e situazioni, che possono avere il carattere di delicatezza; dobbiamo quindi svolgere questo nostro compito ispettivo, così delicato, nelle migliori condizioni possibili: e del resto questo non sarà l'ultimo dei nostri impegni aventi carattere del genere.

GUIDO POLLICE. Ma sono quattrocinque anni che gli avvenimenti in questione si sono verificati, e hanno avuto una notevole pubblicità.

PRESIDENTE. Può anche darsi che sia così, onorevole Pollicè, ma voglio farle osservare che nei carteggi e nei documenti del Banco di Napoli e negli altri nuovi che ci sono pervenuti c'è una massa tale di notizie, che mi sembra prudente, sotto tutti i riguardi, mantenere un ambito di riservatezza. Ad ogni modo, per questa decisione mi rimetto al parere della Commissione. Propongo quindi la seduta segreta.

(La Commissione approva).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in adempimento alle decisioni della Commissione, ho scritto una lettera al governatore della Banca d'Italia contenente le seguenti richieste: « Se risulti alla Banca d'Italia l'esistenza di relazioni creditizie dei soggetti individuati nel rapporto inoltrato alla Banca d'Italia dall'autorità

giudiziaria di Napoli nell'aprile 1984 con altre aziende o istituti di credito costituiti o comunque operanti nell'Italia meridionale; se risulti alla Banca d'Italia che le caratteristiche socio-ambientali delle aree meridionali colpite dal fenomeno mafioso esercitano sulle condizioni di funzionamento, in particolare sulle decisioni di erogazione del credito delle banche ivi operanti, condizionamenti e influssi negativi oggettivamente rilevabili e se si possa far riferimento ad episodi specifici nell'arco degli ultimi cinque anni ». Questo risponde alla sollecitazione non ricordo di quale collega, che voleva sapere se per caso distorsioni del tipo di quelle osservate nelle due banche oggetto della nostra indagine si verificassero anche in altri istituti.

Sulla questione degli *omissis* che era stata sollevata dal senatore Flamigni, ho chiesto: « Preso atto dei chiarimenti da lei forniti con lettera in data 9 luglio 1986, alcuni commissari hanno manifestato l'esigenza di conoscere ugualmente il testo integrale delle verbalizzazioni in argomento. La prego pertanto di fornirne copia.

« La prego inoltre di voler fornire copia dei verbali del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli del 30 agosto 1982 e del 14 marzo 1983 menzionati nel testo del rapporto ispettivo e che invece mancano come allegati documenti ».

Per quanto riguarda la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, « a completamento ed integrazione della documentazione relativa al rapporto ispettivo sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania inviata a questa Commissione dal ministro del tesoro, le sarò grato se vorrà fornirmi le controdeduzioni degli esponenti dell'istituto alle contestazioni contenute nel suddetto rapporto ispettivo, nonché eventuale ulteriore corrispondenza specifica in argomento ».

Spero che queste documentazioni possano esserci fornite al più presto e, quindi, possano diventare oggetto di un più completo esame.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo di rinviare alla seduta di domani la trattazione del terzo punto all'ordine del giorno (seguito del dibattito sulla relazione sul rapporto ispettivo della Banca d'Italia sulla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione sul programma dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Voglio fare alcune richieste di acquisizioni di documenti, alcune richieste istruttorie che si collegano direttamente ai fatti esposti dal senatore Ferrara Salute.

Chiedo quindi che venga ascoltato l'attuale direttore del Banco di Napoli, dottor Ventriglia, nonché l'ispettore della Banca d'Italia che ha guidato l'ispezione sul Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Aggiungo alle richieste formulate fino ad ora che venga ascoltato anche il presidente del Banco di Napoli, dottor Coccioni.

PRESIDENTE. Propongo che venga ascoltato il governatore della Banca d'Italia, lasciando a quest'ultimo la decisione di farsi accompagnare da quegli ispettori che possano fornire elementi utili alla Commissione.

Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Insisto sulle richieste già formulate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Azzaro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AZZARO. Nel rapporto del nucleo regionale di polizia tributaria di Napoli, acquisito da questa Commissione, vengono segnalati una serie di fidi concessi nel 1981 dal Banco di Napoli. Desidererei sapere se coloro che li hanno concessi potevano - attraverso fatti esterni noti - rendersi conto che tale concessione poteva significare il rafforzamento della speculazione edilizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA. Sono dell'avviso, a nome del mio gruppo, di effettuare queste audizioni solo dopo aver avviato la discussione sul Banco di Napoli. Ritengo, cioè, che dobbiamo tenere un uguale comportamento per la questione relativa alla Cassa di risparmio e per quella del Banco di Napoli. In altri termini, solo a conclusione della discussione potremo avvertire l'esigenza di sentire Tizio, Caio e Sempronio. Allo stato attuale delle cose la discussione deve avvenire solo tra di noi. Penso sia giusto comportarci in questa maniera.

PRESIDENTE. In proposito decida la Commissione. A me pareva di capire che i colleghi avessero avanzato queste richieste per avere maggiori elementi ai fini di prese di posizioni e conclusioni. Se invertiamo questo modo di procedere, mi chiedo come si possa concludere la discussione prima di avere acquisito questi elementi.

SALVATORE FRASCA. Non la concludiamo. Io dico di avviare una discussione, portarla avanti e vedere quali sono gli atti istruttori necessari a giungere ad una conclusione definitiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei che il collega Frasca considerasse che le nostre richieste tendono proprio a rendere più ricca e pregnante la discussione. Nella

seduta precedente il collega Ciofi degli Atti aveva chiesto l'acquisizione del rapporto della Guardia di finanza che oggi è stato oggetto di parecchie considerazioni, che arricchisce la nostra discussione e gli elementi di giudizio. Se non fosse stata accolta quella richiesta, non saremmo stati in grado di giungere alle stesse considerazioni del collega Frasca. Lo preghiamo, inoltre, di tenere presente che le nostre richieste mirano allo stesso scopo, per cui ci permettiamo di insistere. Non rappresentano un freno alla discussione, ma tendono a renderla più funzionale e concreta rispetto ai fini che ci siamo prefissati.

SALVATORE FRASCA. Non sono d'accordo, ma mi rimetto alle decisioni della Commissione. E a questo punto ritengo sia opportuno sentire il comandante della legione della Guardia di finanza, in modo da avere ulteriori particolari sulla questione.

PRESIDENTE. Anche io mi permetto di aggiungere una richiesta. In occasione del sopralluogo a Napoli, a causa del dilatarsi della discussione, a proposito delle date e così via, con la procura di quella città, il giudice istruttore si era lamentato che non ci si era soffermati sulla questione dei rapporti tra imprese camorristiche e mafiose e sistema economico, bancario in particolare, non perché volesse darci degli elementi specifici riguardanti questo o quel procedimento penale, ma perché dall'esperienza da lui fatta nel portare avanti questa inchiesta emergevano elementi utili per la Commissione. Propongo, pertanto, di convocare il giudice istruttore Mancuso.

Propongo inoltre che nella seduta di martedì 29 luglio prossimo venturo vengano ascoltati il comandante del nucleo di polizia tributaria di Napoli; il giudice Mancuso; il presidente del Banco di Napoli, dottor Caccioli; il direttore del Banco di Napoli, dottor Ventriglia; il dottor Vincenzo Desario, direttore centrale della Banca d'Italia per la vigilanza creditizia.

Nelle sedute di mercoledì 30 luglio ed eventualmente di giovedì 31 luglio verrà proseguito il dibattito sulla relazione sul rapporto ispettivo della Banca d'Italia sul Banco di Napoli.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 16,45).

Relazione sul carcere di Poggioreale.

(Relatore onorevole Alinovi). — Interviene il Ministro di Grazia e Giustizia, onorevole Fermo Mino Martinazzoli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la visita che una delegazione di questa Commissione ha compiuto il 7 luglio scorso a Poggioreale, costituisce un approfondimento dell'indagine sulla Campania, condotto attraverso un fitto calendario di audizioni nelle giornate del 26, 27 e 28 giugno.

La necessità di approfondire la complessa tematica del sistema carcerario è stata avvertita da questa Commissione, che ha deliberato la costituzione di un apposito gruppo di studio; l'urgenza di un immediato sopralluogo in quel carcere è scaturita dalla consapevolezza che la « questione Poggioreale » non era più rinviabile.

« Devo dire che sono rimasto profondamente avvilito per le condizioni nelle quali vivono i detenuti » ha dichiarato ai commissari il procuratore generale della corte di appello di Napoli nel corso dell'audizione del 27 giugno: « ... Sono rimasto avvilito, prima che come giudice, come uomo e come cittadino ». Durante la visita al carcere mi sono spesso tornate in mente queste parole.

Poggioreale rappresenta una tessera di capitale importante nel mosaico della popolazione carceraria italiana, costituita da

circa 40 mila unità. Di esse, il 25 per cento proviene dalla sola Campania.

Questo dato è reso ancora più inquietante se messo in relazione con l'età dei carcerati di origine campana. Al 31 maggio 1986 nella casa circondariale di Poggioreale, su una presenza di 3.118 detenuti, 1.317 erano in età compresa tra 19 e 26 anni, 1.142 tra 26 e 35 anni.

Questi elementi confermano, se ce ne fosse bisogno, che Napoli e la Campania sono la parte più dolente del nostro paese e che nell'istituzione carceraria si rispecchia una società attraversata da profonde e laceranti contraddizioni, alcune antiche, altre nuovissime che, insieme cumulandosi, sconvolgono il tessuto tradizionale e rendono precario, fragile, instabile, quello che faticosamente si produce per effetto di nuove iniziative aggreganti nell'economia e nella società civile.

Non sarà mai abbastanza richiamata l'attenzione del Parlamento, del Governo, di tutte le istituzioni, sulla realtà del Mezzogiorno ed in particolare sulla questione urbana, che ne costituisce l'aspetto più drammatico: non senza però denunciare i limiti che proprio una Commissione come la nostra ha il modo di percepire rispetto ad una politica meridionalistica che spesso si chiude nel ristretto economicismo e trascura di affrontare grandi questioni civili.

È mia convinzione che, oggi più che mai, la questione meridionale passa attraverso la scuola, l'università, il servizio sanitario, ... non meno che attraverso le istituzioni di autonomia e di autogoverno delle popolazioni.

Se questa tesi è valida non ci si può rassegnare di fronte ad una realtà come Poggioreale: essa non solo riflette ma condensa, concentra gli impulsi di violenza, di crimine, di devianza e li rimanda, moltiplicati, alla società ed all'ambiente.

Guardiamola in faccia questa realtà.

Poggioreale, costruito nel 1924, come carcere giudiziario, contende alla Santé di Parigi il primato della più alta concentrazione di detenuti d'Europa. È appena

il caso di ricordare che l'area urbana parigina è oltre il doppio di quella napoletana.

Quando ci siamo recati a Poggioreale, il 7 luglio scorso, abbiamo riscontrato una presenza di 2.785 detenuti: una media questa che rimane abbastanza al di sotto delle punte alte che raggiungono il livello di 3.100 detenuti. È drammatico il fatto che 2.800 persone siano detenute in una casa penitenziaria che ha una capienza di circa mille unità.

Un male cronico, quello del mostruoso sovraffollamento a Poggioreale.

Già quarant'anni fa, rispondendo alle interrogazioni di numerosi deputati dell'Assemblea costituente, tra i quali Pertini, in merito a notizie di stampa su maltrattamenti inflitti ad alcuni detenuti, il ministro di grazia e giustizia Grassi, nella seduta del 19 novembre 1947, dichiarava tra l'altro: « ... Ma bisogna anche tener presente che è difficile evitare inconvenienti nel funzionamento degli istituti di pena, quando in un carcere come quello di Poggioreale, della capienza di 1.500 detenuti, si trovavano allora e si trovano tuttora quasi 4 mila persone ».

Ma restringere ai soli detenuti il numero delle presenze a Poggioreale significherebbe dare una rappresentazione incompleta della realtà quotidiana di quel carcere, costituita anche dai 650 agenti di custodia, dal personale amministrativo della casa, dai 1.500 familiari che quotidianamente sono ammessi ai colloqui con 500 congiunti, dagli avvocati, dai magistrati, dai cancellieri e così via.

Quasi ogni giorno operano e vivono a Poggioreale circa 5 mila persone. Basterebbe pensare ad uno dei tanti comuni di 4-5 mila abitanti e trasferire mentalmente tutta la popolazione in blocco, in un edificio della superficie di 5 ettari e mezzo. Questo può dare una immagine plastica della invivibilità a Poggioreale.

Il prospetto che segue fotografa la situazione della casa secondaria al febbraio 1986. Nel padiglione Firenze su una capienza ottimale di 180 detenuti, ve ne sono 549; nel padiglione Genova su una

capienza ottimale di 100, ve ne sono 271; nel padiglione Avellino su una capienza ottimale di 180 detenuti, ve ne sono 491. In totale nel lato sinistro su una capienza ottimale di 590 detenuti, ve ne sono 1.512. Sul lato destro, nel padiglione Livorno su una capienza ottimale di 180 detenuti, ve ne sono 530; nel padiglione Milano abbiamo rispettivamente 140 come capienza ottimale e 476 detenuti, mentre nel padiglione Napoli abbiamo una capienza ottimale di 180 detenuti e una presenza effettiva di 325 al febbraio 1986. In totale nel lato destro su una capienza ottimale di 680, abbiamo una presenza reale di 1.331 detenuti, mentre complessivamente, a fronte di una capienza ottimale di 1.270, abbiamo sempre nel mese di febbraio 1986, 2.843 detenuti. Ma i numeri, pur eloquenti, non esprimono da soli la penosità delle condizioni di vita di quei detenuti. Essa è tracciata nelle pagine del rapporto sulla visita ispettiva del 24 marzo 1986, redatto dal capo servizio ecologia della unità sanitaria locale 46 di Napoli.

« La quasi totalità delle celle che per superficie e cubatura dovrebbero essere considerate a monoposto, ma che di fatto ospitano più persone, ha il servizio igienico con *water* alla turca sistemato nello stesso ambiente e separato solo tramite basso muretto dal resto della cella ... ».

« ... Si osservano inoltre celle che contengono 13-16-19 e perfino 21 detenuti come nel padiglione Avellino, mentre per superficie e cubatura avrebbero potuto ospitarne al massimo un terzo ... ».

« I letti, per mancanza di spazio, spesso si elevano a castello fino ad un metro dal soffitto il più delle volte inumidito dalle citate infiltrazioni; alcuni di essi vengono a trovarsi al livello delle finestre dagli infissi non sempre connessi, per cui gli occupanti soggiacciono nelle ore notturne agli spifferi invernali di aria gelida.

... È ovvio che, pur essendo i letti sistemati a castello, resta poco spazio utile per il movimento e lo stazionamento in piedi degli ospiti che sono costretti a trascorrere parte del tempo, sdraiati ».

La visita della nostra delegazione si è svolta in modo alquanto equilibrato, come da nostra richiesta, nei padiglioni ristrutturati ed in quelli non ancora ristrutturati.

Tenuto conto delle esigenze di maggiore sicurezza per una parte dei detenuti e della necessità di riservare alcuni locali per il soggiorno dei convalescenti, parte della popolazione carceraria è stata convogliata in altri padiglioni raggiungendo una densità abitativa sino a 500 unità nei periodi di massimo affollamento.

Queste condizioni creano ostacoli alla stessa ristrutturazione che consiste in opere di sistemazione della statica, della muratura, dell'intonaco, dei servizi igienici, che non incidono comunque sull'impianto complessivo della casa. Si aggiunga poi che per ristrutturare un padiglione occorre tenerlo sgombro per alcuni anni. Si instaura così un circolo vizioso: il sovraffollamento ostacola, le ristrutturazioni accrescono il sovraffollamento.

La situazione igienico-sanitaria di Poggioreale rappresenta un corollario di quanto sinora si è detto sulle condizioni di vita dei detenuti. Essa può, più efficacemente, essere descritta con le stesse parole del medico capo del servizio ecologico della unità sanitaria locale n. 46, che, in occasione della visita ispettiva del 24 marzo 1986, riscontra che i padiglioni sono per una parte « in condizioni igieniche carenti ed alcuni in condizioni disastrose ».

E prosegue: « ... Per sopperire alla mancanza di spazio si era prospettata la possibilità di utilizzare i locali interrati, ma, all'ispezione, questi sono apparsi umidi, salmastri, poco aerati, scarsamente illuminati, con condotte idriche stillanti e quindi completamente inagibili ».

Interrompo qui la lettura del rapporto ispettivo sanitario che acquisisco integralmente come allegato 2 alla presente relazione.

Devo però con forza sottolineare la prima delle 43 raccomandazioni urgenti che vi sono formulate: ridurre a circa la metà l'attuale popolazione dei ristretti, in quanto il sovraffollamento cui soggiace

la casa circondariale di Poggioreale, oltre a valicare ogni limite di civile tolleranza e vivibilità, determina condizioni allarmanti per la diffusione di malattie infettive ... ».

Non sottovaluto nessuna delle altre 42 raccomandazioni del medico ispettore. Ritengo anzi opportuno che il nostro gruppo di lavoro verifichi quali sono state tradotte in provvedimenti, quali non ancora e che cosa si possa fare per tradurle in una operatività tempestiva.

Ma il problema dei problemi è quello del sovraffollamento e della sua inaccettabilità e non solamente sotto il profilo igienico e sanitario.

Il rapporto sulla visita ispettiva si conclude con questa annotazione: « Nonostante le carenze osservate, occorre rilevare che la pulizia e l'ordine riscontrati in tutti gli ambienti ispezionati, compatibilmente col sovraffollamento, la vetustà, la precarietà ed il dissesto del complesso penitenziario, sono risultati abbastanza curati e ciò denota l'alto senso di responsabilità e di cura, di chi vi opera e di chi dirige ».

Sono parole sobrie e veritiere che faccio mie a nome di tutta la delegazione parlamentare.

E desidero riferire anche un'altra sensazione dei colleghi commissari e mia. Appare in via di superamento la situazione di qualche anno fa, quando gli spazi carcerari erano direttamente sottoposti al controllo dei poteri criminali, spesso impegnati a continuare in carcere la loro guerra di bande.

Ma questo, come altri risultati di gestione non sono irreversibili.

Il pericolo che Poggioreale possa nuovamente divenire un quartiere generale del crimine organizzato è sempre presente, è endemico.

Anche per questo va incoraggiata l'opera di chi dirige, amministra, custodisce, lavora dentro quell'entità del reale e dell'irrazionale che si chiama Poggioreale.

La nostra coscienza è rimasta ugualmente ferita sia per la condizione dei detenuti come per quella degli agenti di custodia.

La cosiddetta « caserma », altro non è che un padiglione suddiviso in tanti *boxes* angusti, aperti nella parte superiore e quindi insufficientemente aerati. I servizi igienici sono inadeguati per numero e così pure le docce.

In queste condizioni ambientali soggiornano uomini che svolgono turni di servizio giornaliero di otto ore ciascuno che diventano nove per l'espletamento delle formalità del cambio di consegne, e che per di più fruiscono di uno o due riposi mensili, invece di quelli stabiliti dalla legge. Debbo aggiungere, con particolare rammarico — perché l'incongruenza riguarda il Parlamento — che il lavoro straordinario prestato dagli agenti di custodia è compensato non secondo gli accordi sindacali vigenti per le forze di polizia, cioè in ragione di 6 mila lire all'ora, ma con circa 2 mila lire lorde.

Sembra che l'incongruenza sia dovuta alla mancanza di una norma di raccordo tra la legge del 1971, che introduce per gli agenti di custodia l'istituto della « adeguata gratifica » e quella del 1981, che estende al corpo degli agenti di custodia il medesimo trattamento economico della polizia di Stato.

Ancora sul tema del personale devo segnalare l'insufficienza numerica degli agenti di custodia che sono circa 650 per 2.800 detenuti, mentre la pianta organica ne prevede più di 800 per la metà delle persone attualmente ristrette.

Anche le carenze numeriche del personale amministrativo vanno prese in considerazione, a partire da quello dirigente e di ragioneria. Pure in questo caso ci viene segnalato un ritardo di legislazione specifica, che rende ancora inutilizzabili gli stanziamenti già previsti nelle leggi finanziarie del 1985 e del 1986.

Concludendo su questo punto desidero sottolineare l'urgenza dei provvedimenti amministrativi e legislativi nella convinzione che la congruità del rapporto numerico tra il personale addetto e i detenuti è essenziale per un buon governo della casa circondariale e per la « tenuta » di una situazione che appare

continuamente esposta ai limiti estremi dell'incontrollabilità.

A questo riguardo desidero, anche a nome degli altri colleghi, dichiarare che in questo momento il rapporto detenuti-personale appare normale e che gli episodi anomali, segnalati dall'uno come dall'altro versante, appaiono marginali in un ambiente estremamente carico di tensione. Anzi ci ha colpito un dato di fatto — ed anche questo va ascritto a merito di chi dirige ed opera in Poggioreale —: il livello di coscienza politico-sociale sul problema della condizione carceraria, da parte dei detenuti componenti la commissione per il vitto e la commissione per le attività ricreative e culturali (i componenti vengono ogni mese rinnovati in base al sorteggio dei nomi per padiglione), ci è apparso elevato.

Non so fino a che punto questo dato possa essere assunto come rappresentativo dell'insieme dei detenuti e, tuttavia, non può non essere considerato come significativo.

Desidero ancora dare testimonianza di un altro fatto positivo.

Abbiamo visitato un reparto sperimentale di recupero di tossicodipendenti: una piccola comunità autogestita sul modello di altre istituzioni del genere esistenti nel nostro Paese. Le condizioni ambientali sono decisamente buone: non vi sono letti « a castello », gli spazi e le possibilità di movimento delle persone normali, e così pure le occasioni di esprimersi in applicazioni di lavoro creativo e di ricreazione.

È ovvio che in tali condizioni non solo il superamento della tossicodipendenza ma anche le possibilità di recupero sociale e civile lasciano ampi spazi alla speranza, anche se la realtà di Poggioreale è rappresentata da diverse centinaia (tra i 600 e gli 800) di tossicodipendenti.

Devo però ricordare che, recentemente, ben 15 mila metri quadrati di Poggioreale sono stati sottratti alla destinazione originaria (un'officina di produzione di apparecchiature elettriche, una di tessitura, un campo da gioco) per fornire lo spazio necessario alla costruzione del-

la maxi aula e, successivamente, di altre tre aule per la celebrazione di grossi processi.

È innegabile che le soluzioni escogitate prima della costruzione di queste aule hanno comportato enormi dispendi di forze di carabinieri per la traduzione e ulteriori disagi per la città già afflitta dal più caotico traffico esistente in Europa.

Sono convinto però che una politica urbanistica più accorta avrebbe potuto reperire gli spazi per celebrare i processi nell'area attigua al carcere di Poggioreale, cioè nel centro direzionale.

In ogni caso mi sembra che sia arrivato il momento di spezzare la spirale perversa che ci trascina a fronteggiare le emergenze creandone delle nuove, talvolta ancora più drammatiche.

Riflettiamo tutti su quel che significa una concentrazione abnorme come a Poggioreale. Vi ho riferito dati, cifre e fatti che riguardano la condizione dei detenuti e degli agenti. Ma vi sono 1.500 visitatori, sicuramente innocenti, tra i quali tantissimi bambini che si recano quotidianamente in quel carcere. Non so quanti siano in un mese... in un anno, tenuto conto che vi è un continuo *turn over* delle presenze di coloro che attendono una sentenza definitiva.

Questi traumi fisici e psichici si generano nelle sale superaffollate, male aerate, nell'attesa snervante di permessi, riconoscimenti, perquisizioni!

Non coltivo illusioni miracolistiche, non sogno condizioni carcerarie idilliache. Sono convinto anch'io che la politica è l'arte del possibile. Ma a patto che questo non significhi rassegnazione di fronte all'esistente, conservazione dello *status quo*. In concreto non vedo politica più saggia e più realistica di quella che tracci e persegua tenacemente una linea di progressiva inversione della tendenza alla congestione di Poggioreale, con tappe e passaggi di breve e medio periodo per arrivare all'obiettivo di abolire il carcere di Poggioreale entro il 2000.

Questo orientamento che propongo di illustrare al Parlamento è condiviso - mi permetto di anticiparlo - dall'attuale

ministro di grazia e giustizia, nel quale ho trovato grande disponibilità, sensibilità e spirito di collaborazione.

A lui va il mio ringraziamento, a nome della Commissione, esteso anche a tutti i magistrati e i funzionari dell'amministrazione penitenziaria che con tanto impegno ci hanno assistito nello svolgimento del sopralluogo e nella preparazione di questa riunione.

Sappiamo che si tratta di un progetto assai impegnativo per le risorse finanziarie, per la mobilitazione organizzativa, tecnica e culturale che esso comporta. Ma essa è anche, a nostro parere, una prospettiva pagante alla lunga, anche dal punto di vista economico, sociale e culturale.

In questo senso propongo a voi considerazioni e indicazioni tramandateci da decine e decine di militanti antifascisti e, nel dopoguerra centinaia di militanti delle opposizioni costituzionali, che sono passati attraverso Poggioreale e che ci hanno reso testimonianza della necessità di abolire quel carcere, se vogliamo costruire una società civile ed uno Stato democratico. Mi permetterete di citare per tutti Giorgio Amendola.

Ma sia chiaro che quando proponiamo questo tipo di prospettiva occorre puntualizzare due aspetti.

Abolire Poggioreale non deve significare la pura delocalizzazione di un carcere delle dimensioni spropositate di Poggioreale. La dimensione conta. Le proporzioni gigantesche possono essere un buon affare per le imprese costruttrici e per altri, ma alla lunga falliscono gli scopi per cui sono state progettate.

Così è per i grandi ospedali o per i grandi policlinici. Così è per le carceri.

Se si vuole seguire la linea tracciata dalla Costituzione e dalle convenzioni internazionali - più volte riaffermata dal ministro Martinazzoli - quella cioè di una reale umanizzazione della pena (e ricordiamo che per gli ospiti di case circondariali non possiamo neppure parlare di pena, perché in grandissima parte si tratta di imputati in attesa di giudizio),

questa umanizzazione della condizione del detenuto è irrealizzabile oltre certi limiti e dimensioni.

Diranno gli esperti se si può andare oltre i 500 detenuti. Io penso di no!

Abolire Poggioreale non significa soltanto dare al problema carcerario un'altra sistemazione edilizia o, anche, urbanistico-territoriale. Anche questo. Ma non solo questo.

Deve significare la prefigurazione e la realizzazione continua di un altro tipo di rapporto tra detenuti ed istituzione penitenziaria; tra questi istituti e la città-territorio; tra cittadini e giustizia.

Oggi Poggioreale con i suoi problemi e le sue dimensioni tende a sospingere verso il basso tutto ciò che circonda e a rendere impraticabili i rapporti con gli ambienti con cui viene a contatto. Penso alle condizioni dell'avvocatura e della magistratura.

Per questo la prospettiva va costruita con il concerto di molte voci, non solo del Governo, non solo del Parlamento.

Se questa legislatura non sarà condannata ad esaurirsi anzitempo, penso che questa Commissione, in accordo con le Commissioni giustizia delle due Camere e con il Governo potrebbe promuovere una conferenza nazionale di tutte le istituzioni e le forze interessate, dedicata a Poggioreale e alle altre grandi carceri, simboli che condizionano negativamente la vita delle più grandi concentrazioni urbane, specialmente nel Sud d'Italia.

Ma fin da questo momento desidero affermare che il raggiungimento dell'obiettivo che andiamo a tracciare è altrettanto importante quanto il processo per determinare il progressivo decongestionamento della struttura di Poggioreale.

In altri termini, il periodo che ci separa dal suo conseguimento non si deve tradurre in una attesa passiva che si completino le nuove strutture secondo i progetti che si allestiranno. La strategia deve dar vita a tutta una transizione che, da subito, significhi progressivo miglioramento e decongestionamento di Poggioreale.

Non esiste una sola via per decongestionare Poggioreale e ridurre le presenze a livelli transitoriamente accettabili, così come l'amministrazione penitenziaria e governativa non è l'unico organo competente ad adottare tutte le misure necessarie.

Il dato allarmante è costituito dal flusso quotidiano di qualche decina di detenuti che « approdano » a Poggioreale dallo stato di libertà.

I dati campione forniti dalla casa circondariale sono inequivocabili: nel gennaio 1986 dallo stato di libertà sono entrate 528 unità (17 al giorno); i provenienti da altri istituti sono stati 306 (10 al giorno); nel maggio 1986 gli entrati dallo stato di libertà sono stati 664 (22 al giorno); i provenienti da altri istituti 349 (11 al giorno); nel giugno 1986 dallo stato di libertà sono entrate 477 unità (16 unità al giorno); i provenienti da altri istituti 372 (12 unità al giorno). Mentre per quanto concerne i detenuti provenienti da altri istituti non è possibile alcun intervento, riteniamo doveroso attrarre l'attenzione degli organi giudiziari sul caso dei cosiddetti « provenienti dallo stato di libertà » e su due ordini di problemi.

La legge n. 99 del 1984, che prevede l'uso del rito per direttissima per tutti i reati di competenza pretorile, risulta a Napoli scarsamente applicata.

La prassi, che dovrebbe consistere in un passaggio diretto dell'imputato dalla camera di sicurezza degli organi di polizia alla sede del pretore per il giudizio, diviene a Napoli, un'altra: si passa per Poggioreale. Questi passaggi, evitabili, sono quantitativamente tutt'altro che trascurabili.

Il secondo problema, certamente più delicato, attiene all'esercizio della funzione giurisdizionale. Senza voler minimamente interferire nell'operato dei giudici, vien fatto di osservare che l'uso del mandato (o dell'ordine) facoltativo di cattura è generalizzato, spesso anche in numerosissimi casi nei quali gli elementi istruttori sono già ampiamente esaurienti in rapporto all'accertamento della reità del soggetto. In casi del genere - e non

sono pochi – il soggiorno in Poggioreale si traduce ad una pura e semplice attesa del giudizio, senza che si pongano nuovi atti istruttori.

Come abbiamo potuto rilevare assieme al procuratore generale, non pochi detenuti sono insufficientemente assistiti da un punto di vista dimensionale. Non pochi detenuti ignorano che potrebbero godere della semilibertà o richiedere, trattandosi spesso di imputati di reati non gravi, gli arresti domiciliari prima e dopo la condanna.

Questo aspetto andrebbe studiato con l'ordine degli avvocati di Napoli, di cui abbiamo apprezzato la disponibilità e sensibilità nei confronti dei problemi generali della giustizia e della sua organizzazione, per esaminare in qual modo si possa più efficacemente utilizzare, anche al fine della decongestione di Poggioreale, l'istituto del gratuito patrocinio. In questo ambito, garantire l'assistenza legale anche ai poveri, agli emarginati, e non solo agli appartenenti alla criminalità organizzata, avrebbe un valore emblematico.

Sono consapevole però che questi nuovi orizzonti contribuirebbero solo in parte ad un progressivo alleggerimento della situazione.

Nell'immediato ed a medio termine, in attesa della predisposizione delle nuove strutture sostitutive di Poggioreale, non ci può essere altra strada al di fuori di quella della distribuzione di una quota pari almeno alla metà dei detenuti attualmente presenti in Poggioreale, nell'area regionale ed anche fuori di essa.

Abbiamo potuto constatare che in non pochi detenuti l'esigenza di una migliore vivibilità della situazione carceraria è considerata al di sopra anche dell'altra esigenza, pur molto sentita, della massima vicinanza con i propri familiari.

Gli istituti di Ariano Irpino, Benevento, Campobasso e Teramo possono e debbono accogliere una parte dei detenuti di Poggioreale.

Voglio sperare che, comunque, nella regione Campania o fuori di essa, non si ripetano episodi di chiusura municipalistica, di assurda opposizione a ricevere

« i napoletani » perché – femo restando l'orientamento sulla necessità di regionalizzare la detenzione e la pena, il senso della solidarietà civile e nazionale, di fronte ad un caso così grave come quello di Poggioreale, deve prevalere su ogni altra considerazione.

Un'altra linea di proposta, sostenuta anche dal Procuratore generale di Napoli, è quella del potenziamento delle case mandamentali.

Occorre rimuovere gli ostacoli strutturali e normativi che ancora si oppongono alla piena utilizzazione di questi istituti. In molti casi gli edifici fatiscenti sono inutilizzabili. In altri casi, inspiegabilmente, come per esempio per Castellammare di Stabia, manca del tutto e non è neppure prevista la costruzione di una struttura carceraria mandamentale.

Il miglioramento e il potenziamento degli istituti mandamentali possono alleviare sensibilmente la situazione di Poggioreale. Oltre all'uso più esteso della semilibertà per un numero più grande di detenuti, che oggi debbono rinunciare perché nei luoghi di provenienza o vicino ad essi non vi sono case mandamentali, si ha concretamente la possibilità di ospitare in queste case non pochi detenuti che oggi sono costretti a rimanere a Poggioreale anche se hanno pochissime settimane da trascorrere in carcere, avendo espiato quasi completamente la pena irrogata.

Ma a questo riguardo occorre anche un intervento di carattere legislativo per superare una norma inadeguata, che obbliga i comuni a fornire il personale di custodia nelle case mandamentali. Il più delle volte i comuni sono inadempienti e, comunque, disattrezzati. L'amministrazione dello Stato dovrebbe essere responsabilizzata come per gli altri istituti di pena o case di detenzione, anche se può essere prevista una forma speciale di reclutamento del personale di custodia, per esempio attingendo con modesta spesa dal personale in pensione delle forze di polizia.

Credo che sia giunto il momento di mettere fine alle polemiche esistenti in

Napoli per quel che riguarda il completamento del carcere di Secondigliano. Allo stato dei lavori e, tenuto conto anche della situazione di Poggioreale, sarebbe un imperdonabile errore rallentare il completamento di questo istituto con nuovo grave danno per Poggioreale e, oltre tutto togliendo a Napoli la possibilità di avere una casa di reclusione, perché non è tollerabile che una quota di cosiddetti « definitivi » debba restare oggi in Poggioreale e non accedere ad istituti che siano in grado di valorizzare la professionalità, il lavoro dei reclusi che vengono così ad essere condannati ad una pena che non è prevista dalle nostre leggi: quella dell'ozio forzato, delle giornate trascorse invariabilmente nelle celle e sui letti a castello.

Questo discorso richiama il problema più generale del lavoro e della rieducazione dei soggetti ristretti nelle nostre case. Ma mi rendo conto che in questo momento si allargherebbe molto l'oggetto al nostro esame. Voglio solo ricordarvi che questo aspetto del problema è stato quello che ci hanno sollecitato a considerare gli educatori attualmente in servizio a Poggioreale che, sia detto *en passant*, sono soltanto otto su una popolazione di circa 3 mila detenuti e, oltretutto, abbastanza isolati dal complesso delle istituzioni agenti sul territorio. A questo riguardo desidero dire che non tutto si può richiedere e ci si può aspettare dall'amministrazione penitenziaria. Le regioni ed i comuni hanno un compito fondamentale e mi duole dover constatare, sulla base delle segnalazioni pervenutemi dal Ministero che nell'elenco delle regioni più attive nel fiancheggiare l'amministrazione statale (Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria) non ve ne sia neppure una del Mezzogiorno d'Italia.

Queste considerazioni e proposte scaturiscono da una visita che abbiamo concepito come culminante del sopralluogo in Campania.

Nel corso del sopralluogo ci siamo mossi per accertare e verificare « la congruità della normativa e dell'azione conseguente dei pubblici poteri » nella

repressione e prevenzione del crimine organizzato, per conoscere l'evoluzione del fenomeno mafioso-camorristico nella più grande regione del Mezzogiorno, nel prospettare al Parlamento ed al Governo nazionale le misure necessarie volte a rendere più efficace l'intervento dello Stato democratico nella lotta contro l'azione eversiva dei poteri criminali. Sono convinto che quando consegneremo, al termine delle istruttorie di approfondimento su alcuni temi, un rapporto sulla situazione, si vedrà che siamo in una fase nuova, più avanzata e più delicata rispetto al periodo precedente che necessita di adeguamenti a tutti i livelli, legislativo, amministrativo, giudiziario, centrale e locale.

Ma proprio per coerenza con il profilo istituzionale della nostra Commissione, ci è parso doveroso anticipare le nostre valutazioni sul problema di Poggioreale perché le sue dimensioni sono tali da costituire un nodo fondamentale per una strategia democratica che voglia essere di attacco al potere criminale e, al tempo stesso, di recupero sociale, culturale e morale di un gran numero di soggetti che direttamente o indirettamente viene in contatto con le istituzioni carcerarie e con quella giudiziaria e che conosce il più delle volte per questa via il volto dello Stato.

Ha chiesto di parlare il deputato Armato. Ne ha facoltà.

BALDASSARE ARMATO. Signor Presidente, a mio avviso la sua relazione ha sufficientemente rappresentato gli stati d'animo e forse — poi spiegherò perché dico « forse » — anche le conclusioni dei membri della Commissione antimafia che hanno avuto la fortuna di scoprire questo spaccato italo-napoletano che è Poggioreale.

Desidero anche apprezzare l'approccio sociologico che ella ha voluto fare nel momento in cui ha dichiarato che la questione meridionale passa anche, come immagine, attraverso l'efficienza dell'istituzione giudiziaria, e ciò non soltanto per

quanto riguarda il carcere di Poggioreale, ma probabilmente anche per quanto riguarda i 52 magistrati che, non in conformità con il parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura, hanno accettato, forse con la rassegnazione del ministro, di diventare consulenti di commissioni di collaudo dell'edilizia del post-terremoto a Napoli.

L'immagine della realtà meridionale non è soltanto il carcere, ma anche la classe dirigente politica e la società. Sono convinto che una società esiste, pur se non esiste una classe dirigente politica. Mi riferisco anche agli enti locali ed in particolare all'ultimo richiamo che ella ha fatto nella relazione, in cui confrontava il modo di essere degli enti locali (regioni e comuni) dello spaccato settentrionale, all'indifferenza - se ho capito bene - che si riscontra nelle regioni meridionali.

Non si tratta, però, di un fenomeno circoscritto alla realtà napoletana: durante i sopralluoghi effettuati a Napoli - è difficile separare la visita a Poggioreale dalle audizioni espletate con chi esprime a così alto livello le responsabilità dell'ordinamento giudiziario - abbiamo appreso che Napoli non è solo una terra di conquista dei napoletani, ma anche dei romani e quindi i problemi di Napoli sono solo parzialmente problemi dei napoletani in quanto si riassumono e si ricollegano a processi ed a fatti che riguardano la capitale, Roma. Ciò anche nella riconferma di un vecchio discorso che riguarda i legami camorristici. In altre parole non vi sarebbe un fenomeno camorra se non vi fossero presidi fuori Napoli.

Approfitto dell'occasione per dire che, sul piano della ricerca sociologica, dobbiamo ricordare che i presidenti delle commissioni di collaudo non vanno cercati solo tra i 52 magistrati di Napoli, ma anche tra i presidenti di sezione dei Consigli di Stato, i consiglieri della Corte dei conti, i burocrati di altissimo livello ed i magistrati dell'Avvocatura generale dello Stato che hanno trovato nell'« affare » del post-terremoto la possibilità di guadagnare due, trecento milioni l'anno, senza fare niente.

Quindi, mi permetto di fare un'unica correzione alla sua ricerca sociologica, che circoscrive il fenomeno di Napoli ai napoletani, dicendo che si tratta invece di uno spaccato della società italiana. Napoli, anche con Poggioreale, è funzionale ad alcune scelte di politica generale ed anche di politica giudiziaria.

Questo desideravo sottolineare perché la sua relazione è stata completa, ma divergo un po' nelle conclusioni.

So che il ministro di grazia e giustizia già da tempo è persuaso che il carcere di Poggioreale non sia momento e livello di rieducazione, ma momento e livello di fabbrica di criminalità. Vi è un'incompatibilità netta tra i processi rieducativi, che sono a base dell'ordinamento carcerario, ed il fenomeno di Napoli.

Non avendo la competenza giuridica che hanno molti altri colleghi, ricavo la conclusione che Poggioreale non sia un incidente di percorso, ma una scelta in una realtà di sottosviluppo. Si tratta di un carcere che oltre ad ospitare - per modo di dire - tremila persone, riesce ad essere il baricentro di interessi, se non altro di carattere logistico, di comodità, per circa mille addetti alla magistratura e sette-ottomila addetti agli uffici legali. Tutto questo diventa funzionale; fa comodo che esista un carcere di questo tipo forse anche come alternativa a processi produttivi di carattere industriale, che in quella realtà non esistono.

Quindi, la prima cosa che desidero sottolineare nell'apprezzamento di questo gradualismo storico che ella ha presentato col discorso degli anni duemila, è che non intravedo nessuna ragione oggi per domani - al di là delle chiacchiere o delle riscoperte che possiamo fare - perché la Commissione antimafia non compia una scelta di natura politica, in quanto non credo che esistano motivi seri contrastanti con la possibilità di una radicale soluzione del problema, nella consapevolezza - questa dichiarazione coinvolge solo la mia responsabilità - che mantenere quel carcere a Napoli, significa essere complici di una scelta che fabbrica criminalità.

Vorrei avere notizie più precise su quanto abbiamo saputo a Napoli che vi sono circa dieci-quindici miliardi investiti o da investire per la ristrutturazione del carcere di Poggioreale. A tal proposito esprimo comunque il mio avviso contrario dicendo che si potrebbe giungere ad una conclusione più razionale. Vi è una contraddizione tra il disegno di sistemare questo tipo di carcere ed un disegno strategico più complessivo.

Non condivido, poi, le sue conclusioni o le sue raccomandazioni per quanto riguarda Secondigliano. Questo ormai è Napoli e non la periferia di Napoli. Si tratta di una borgata che il ministro non conosce e che vanta un primato: è un complesso edilizio urbano creato a « dismisura d'uomo »; non esiste un'area verde in questa zona e quindi allocarvi un carcere rappresenta una scelta sbagliata anche se coinvolge responsabilità del passato (su questo mi intratterò brevemente). Non sono un tecnico, ma so che chi è esperto in materia carceraria già intravede soluzioni degne di un paese civile e non di un paese sottosviluppato: la « filosofia » di Poggioreale e di Secondigliano appartiene ad un paese sottosviluppato.

Approfitto della presenza del ministro per chiedere se è vero quanto ha confermato il direttore del carcere di Poggioreale e cioè che tre anni fa la gestione di tale carcere non apparteneva all'autorità dello Stato ma all'autorità camorristica e che solo nell'arco di questi ultimi tre anni è stata ripristinata l'autorità dello Stato. Il discorso che abbiamo ascoltato sugli agenti di custodia concernente gli alloggi (non mi riferisco agli stipendi, che sono un problema di carattere nazionale), il discorso cioè dei letti « caldi », riguardante gli agenti di custodia che non dispongono nemmeno di un letto loro e che devono farselo prestare a turno dai loro colleghi, fa nascere l'impressione al di là di una ipotesi cinica, di inefficienza. Nella misura in cui si creano condizioni per le quali chi ha la grande responsabilità di presiedere all'attività di custodia

viene collocato in una situazione inumana, certamente costui non può dare le garanzie di equilibrio che diventano compatibili con un processo di custodia e di rieducazione.

Tengo a dire queste cose con grande amarezza. Ovviamente la responsabilità non ricade sul Ministero della giustizia; si tratta di una responsabilità di carattere più generale. Accanto a questa realtà così disarmata per quanto riguarda l'attrezzatura umana, dove mancano gli assistenti sociali, dove mancano i ragazzi o le ragazze preposti ad un'opera di rieducazione, dove mancano i medici, vive e convive una realtà statale, municipale, di persone che non fanno niente (le conosciamo tutti); esiste quindi una insensibilità del contesto che non serve a ricercare singole responsabilità, ma a reclamare responsabilità e comportamenti di natura complessiva.

Per questo motivo, pur nell'apprezzamento di queste tappe, di questo riformismo saggio e avveduto, forse perché – mi si consenta la battuta – Poggioreale ha avuto la fortuna di avere il presidente di questa Commissione ospite per motivi politici, mi auguro che la Commissione in conclusione possa ricavare una capacità di suggerimento e di pressione meno gradualistica e più decisa nella sola direzione possibile, quella dello smantellamento del carcere di Poggioreale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, certamente la sua è una relazione molto accurata ed analitica delle cose viste e conosciute; è importante oggi che una intera Commissione con il suo presidente, di fronte al ministro della giustizia, prenda coscienza in termini di Commissione, quindi in termini di luogo istituzionale, della realtà di Poggioreale e, attraverso questa, della realtà di molte carceri italiane.

Molti di noi o alcuni di noi, che in questi anni hanno usato le facoltà parlamentari di visitare le carceri, conoscevano da parecchio tempo questa situazione attentamente descritta nella relazione del presidente e degna di Dickens; potrebbe essere la descrizione di una Inghilterra proto-industriale, con la degradazione, la miseria e tutto il resto che abbiamo conosciuto nei romanzi di Dickens.

Molti di noi questa situazione (che – ripeto – non è solo di Poggioreale) in questi anni l'hanno strillata e ripetuta nelle aule parlamentari e in tutti i luoghi possibili e immaginabili. Credo che il nostro ministro della giustizia, attento a queste cose, conosca abbastanza bene questa situazione, non so se direttamente, ma sicuramente attraverso le sue funzioni.

Sono d'accordo con quanto il collega Armato ha detto poco fa; si tratta di una riflessione che dobbiamo aggiungere a quella della descrizione fisica dell'organismo e delle sue condizioni di vita. Concordo – dicevo – con il collega Armato sul fatto che la situazione di Poggioreale, come quella di altre carceri, in una certa misura è una situazione che fa sistema con una serie di altri elementi di degradazione dell'amministrazione della giustizia. Se riflettiamo, signor ministro, probabilmente arriviamo a comprendere che tanti episodi che ormai sono diventati un fatto non patologico ma fisiologico dell'amministrazione della giustizia nei processi, nei comportamenti dei detenuti, nelle contrattazioni dei detenuti, tanti episodi di giustizia, anzi di ingiustizia delle aule giudiziarie avvenivano perché (come lei, signor ministro, ha ascoltato molte volte direttamente o indirettamente) i detenuti dovevano contrattare la propria vita, le proprie condizioni di detenzione nell'unica maniera loro consentita per sopravvivere, quella cioè di effettuare dei pentimenti o dei falsi pentimenti o delle ritrattazioni o delle negoziazioni delle proprie condizioni di vita o dei propri rapporti con l'esterno.

Certamente esiste un rapporto tra la degradazione del carcere e delle condizioni di vita dei detenuti e i comportamenti di giustizia dei detenuti stessi, che probabilmente sono stati spinti in gran parte (in misura non solo di decine, ma anche di centinaia, forse ormai di migliaia) ad avere comportamenti giudiziari tali che potessero essere oggetto di negoziato nelle proprie condizioni di vita nelle aule di giustizia. Indubbiamente, quindi, le condizioni materiali di degradazione di Poggioreale, così come delle grandi carceri metropolitane di tutta Italia e specialmente del sud, sono funzionali ad una certa disamministrazione della giustizia. È l'eterogenesi dei fini. Sicuramente non vi è stata una mente diabolica che abbia escogitato questi inferni di detenzione al fine di usare poi il materiale umano di tali inferni in una certa maniera, ma certamente nell'eterogenesi dei fini esiste questo rapporto tra generale disamministrazione della giustizia e comportamento dei detenuti nei processi, nei procedimenti.

Dirò di più: uso; perché non dirlo? Sappiamo benissimo che le carceri italiane, soprattutto quelle in cui si sta peggio, sono dei luoghi nei quali agiscono i servizi segreti, nei quali i servizi segreti usano per le loro informazioni, per i loro terminali informativi, per le loro contrattazioni... I colleghi, il ministro della giustizia e il presidente sanno che potremmo mettere in fila tutti gli episodi accaduti in questi anni nel nostro paese.

Questi penitenziari, nei quali l'ordine deve essere mantenuto anche con un certo rapporto con le gerarchie criminali, sono funzionali a che le operazioni dei servizi segreti, le operazioni dei pentiti e le trattazioni di vita possano avvenire. Ripeto, non è una mente diabolica ad avere inventato tutto ciò, ma sicuramente queste cose sono cresciute in questi anni. Potrei allargare il discorso alla legislazione di emergenza, ma non voglio entrare in questo argomento.

Ciò che voglio dire, signor ministro, signor presidente e colleghi, è che se questo è vero, se cioè esiste una funzionalità che va al di là della stessa vita del detenuto e che riguarda e coinvolge i processi di giustizia, i servizi segreti, tutto il resto, in una degradazione dello stato di diritto che va insieme con la degradazione della persona, allora io credo che in una sede solenne come questa – la seduta di una Commissione bicamerale, con la presenza del ministro della giustizia – non ci si possa porre degli obiettivi di normale amministrazione. Intendo dire che la finalità della trasformazione progressiva delle carceri italiane è di normale amministrazione: credo che i fondi relativi siano già iscritti in bilancio e, forse, tale obiettivo rientra anche nelle intenzioni del Ministero di grazia e giustizia. Ritengo, allora – se crediamo al valore più generale del carcere in termini di stato di diritto, di condizione umana, di amministrazione della giustizia, se pensiamo, come io penso, che rispetto a quest'ultima il problema sia quello dell'emergenza non nel senso di leggi di emergenza, bensì dell'emergenza dell'amministrazione della giustizia in questo paese, in tutti i suoi aspetti, di cui quello carcerario è un anello – che l'obiettivo che dobbiamo porci (concordo con il collega Armato) non sia quello di indicare l'anno duemila, bensì quello di predisporre un progetto di emergenza che abbia anche valore radicalmente provocatorio. Il ministro, cioè, deve porsi l'obiettivo – stante l'aumento parziale degli stanziamenti a favore del Ministero della giustizia, che ci auguriamo vengano incrementati sempre di più nei prossimi esercizi – di smantellare il carcere di Poggioreale non entro l'anno duemila, ma entro dodici mesi. Questa finalità avrebbe un senso; so che essa è provocatoria, radicale, irrealistica, ma se non ci si pone questo tipo di obiettivo, il resto è normale amministrazione, di esso non ha senso discutere, prendere coscienza collettivamente, se non si pone almeno un caso.

Non affermo che, entro dodici mesi, il sistema carcerario italiano debba essere completamente mutato, così come, per altro, sta cambiando in parte con le costruzioni di nuove carceri iniziate da circa un decennio.

Ma se noi, parlamentari della Camera e del Senato, vogliamo fare qualcosa di eccezionale, del cui valore simbolico siamo convinti, dobbiamo porre questo obiettivo; magari occorrerà una mobilitazione straordinaria, incredibile, ma esso avrebbe un senso: in caso contrario non vedo in che modo potrà concretizzarsi questa coscienza collettiva che abbiamo assunto. Alcuni di noi avevano una coscienza individuale; alcuni di noi – i più attenti e sensibili – visitano le carceri italiane da molti anni, il ministro lo sa. Sono in costruzione (per un costo di decine di miliardi) delle aule-*bunker*, di cui cominciano a vedersi gli effetti disastrosi nell'amministrazione della giustizia (ne abbiamo anche sentito parlare rispetto ai maxiprocessi anche direttamente a Napoli). Sono state realizzate delle cose eccezionali; mi pare di aver sentito dire che le aule-*bunker* di Napoli sono costate 20 o 30 miliardi, così come a Palermo, e credo che ne siano in costruzione delle altre. Cioè, si tratta di progetti di emergenza in quanto si è ritenuto che i problemi dei maxiprocessi andassero al di là della questione che investiva il processo singolo.

Quindi, la situazione del carcere di Poggioreale richiede una mobilitazione di questo tipo.

Pertanto, il mio invito alla Commissione è che essa si ponga questa finalità radicalmente provocatoria, che poi sarà possibile o no conseguire; ma, come spesso ripetiamo, occorre pensare l'impossibile; se non si pensa l'impossibile, non si crea neppure il probabile. Il resto consiste nel percorrere una strada che è di assoluta normalità.

Credo che per un ministro della giustizia che ponga delle sfide a se stesso, individuare un caso come quello del carcere di Poggioreale particolarmente grave, che è sicuramente il caso numero uno (non so se la situazione dell'Ucciardone sia

peggiore) e proporre al Parlamento ed al paese l'obiettivo di risolvere il problema in dodici mesi perché, ormai, lo stato di cose è insopportabile, rappresenti una grande sfida democratica. Il resto, a mio avviso, non è adeguato all'emergenza ed alla consapevolezza di tale emergenza; mi sembra che la nostra visita non abbia fatto altro che ribadire, in termini collettivi, ciò che — attraverso altre fonti — individualmente alcuni di noi già conoscevano, così come, sicuramente, lo stesso ministro di grazia e giustizia ed il direttore generale del Ministero.

Questo è ciò che io vorrei indicare come esito della nostra azione: un'emergenza per cui si richiede una mobilitazione straordinaria di risorse, di fantasia, di inventiva, di mezzi finanziari che, una volta tanto, non sia finalizzata alla costruzione di *bunker* o di altre strutture del genere che creano guasti ulteriori, bensì alla determinazione di condizioni umane, al recupero dello stato di diritto, al miglioramento del ciclo complessivo della giustizia non soltanto per quanto riguarda la detenzione ma anche i comportamenti dei detenuti e, in generale, l'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI. Signor Presidente, anch'io ho molto apprezzato la sua relazione, soprattutto laddove ha posto, con felice intuizione, il sistema carcerario meridionale in rapporto alla questione meridionale. Ella ha detto giustamente che la questione meridionale attraversa la giustizia ed il sistema carcerario. Questa è una riflessione che facciamo in molti; anzi, mi pare si stia pensando ad una riflessione nazionale, da parte delle forze che noi rappresentiamo, sul problema: questione meridionale e giustizia. Se ci muoviamo da questo punto di vista, anch'io sono dell'opinione che occorra un intervento di carattere straordinario a Poggioreale e, aggiungo, anche all'Ucciardone. Cioè, non è possibile che nell'istituto di Poggioreale si segua un program-

ma nazionale d'intervento per quanto riguarda l'edilizia carceraria nel momento in cui vi si riflettono contraddizioni, lacerazioni profonde della società meridionale e una questione urbana che, nel Mezzogiorno, ha suoi caratteri particolarissimi.

Se così è, signor Presidente, signor ministro, possiamo pensare davvero ad un programma, per Poggioreale, che segua queste indicazioni e che abbia i caratteri di un intervento straordinario che precluda ad un intervento nazionale in materia edilizia carceraria ma, soprattutto, in tema di costituzione di un corpo di agenti di custodia di particolare preparazione culturale e professionale e che veda, in queste aree del Mezzogiorno, l'attuazione di interventi pilota.

Mi ricordo di aver parlato altre volte di programmi di edilizia carceraria; ma tali programmi si sono, nel tempo, rarefatti. Rammento, ad esempio, quello concernente gli istituti mandamentali: in materia vennero formulati suggerimenti interessanti da parte dello stesso ministero, ma mi sembra che i risultati non siano stati soddisfacenti. Comunque, il procuratore generale di Napoli sostiene che, in quel distretto, le carceri mandamentali sono ancora di là da venire.

È possibile, allora, fare qualcosa di diverso, di particolare? Ad esempio, un impegno straordinario dello Stato a Poggioreale (io aggiungo l'Ucciardone, e non per essere solidale con i colleghi siciliani, in quanto questo istituto presenta problemi pressoché analoghi). Dobbiamo pensare a questo, ma non soltanto sotto il profilo di un programma di edilizia carceraria, bensì anche da altri punti di vista. Per esempio, ritengo importante che in queste aree del Mezzogiorno ci sia appunto un programma di realizzazione del diritto al lavoro, di acculturamento dei detenuti attraverso scuole professionali.

Proprio perché sono d'accordo con il presidente sul fatto che la questione è strettamente collegata a quella meridionale, non ho alcuna fiducia, o ne ho poca, nel governo locale. Il collegamento tra il diritto al lavoro e governo locale,

comunale o regionale, non mi trova consenziente, non lo vedo come una soluzione al problema. Vedrei più favorevolmente, signor ministro, se possibile, un collegamento con organi periferici dello Stato; il tribunale potrebbe farsi carico della realizzazione del diritto al lavoro, di progetti relativi al diritto al lavoro e alle scuole professionali, progetti cresciuti e maturati all'interno di strutture periferiche dello Stato centrale.

Se si riuscisse a fare questo e se su tutto questo vi fosse un controllo attento da parte del Parlamento e degli altri organi dello Stato centrale, anche periferici, potremmo portare avanti il disegno di un intervento pilota a Napoli per quanto riguarda l'edilizia carceraria e per quanto riguarda gli importanti aspetti concernenti il recupero del detenuto e la qualità della vita del detenuto stesso.

Si otterrebbe in questo modo una conquista importante, si avrebbe un intervento dello Stato veramente « pilota » nel Mezzogiorno, per affrontare finalmente la questione meridionale non soltanto sotto il profilo strettamente economicistico, come diceva il presidente, ma anche sotto il profilo dell'intervento sui grandi problemi civili, come quello carcerario.

Il problema, a mio giudizio, è legato alla giustizia, signor ministro. Sono convinto che il corso della giustizia nel sud sia peggiore che nel centro-nord; non vi è dubbio che a Napoli la situazione sia peggiore di quella esistente a Milano; a Palermo, dove operano giudici egregi, nel complesso le cose vanno meno bene che al nord. La stessa situazione esiste a Reggio Calabria.

Queste situazioni di degrado della giustizia nel sud vanno segnalate; può essere intrapreso un intervento pilota. Certo, vi è un discorso sulla distribuzione degli uffici giudiziari a livello nazionale che stenta a decollare. Le remore sono tante, le conosco anch'io; possiamo fare qualcosa per il Mezzogiorno, per l'accorpamento degli uffici giudiziari, per utilizzare meglio i magistrati operanti nel Mezzogiorno? Conosco la situazione esistente in Lucania: a Melfi vi era un disa-

stro, il collegio del tribunale non si riuniva perché non vi era un numero sufficiente di giudici. Analoga situazione si presentava in Calabria e in altre zone del sud.

È possibile un intervento pilota straordinario, eccezionale, del Governo e dello Stato nelle aree del sud? La giustizia nel Mezzogiorno, signor ministro, è più importante che a Milano, perché a Milano la società sopperisce in tanti modi alle carenze esistenti; questo non avviene nel meridione. La società meridionale si trova nei guai, non ha l'equilibrio che può creare una struttura societaria con maggiori punti di forza. Nel Mezzogiorno la carenza della giustizia e la deficienza del sistema carcerario costituiscono un aggravio ed un forte incentivo ad un ulteriore sottosviluppo e degrado.

Su questo programma di carattere settoriale, ma anticipatore di un disegno di dimensioni nazionali, invito il ministro Martinazzoli a darci una risposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Chiedo al ministro Martinazzoli la conferma di alcuni dati appena accennati nella relazione, riguardanti la mancata applicazione dei nuovi poteri del pretore. I dati in mio possesso dimostrano che se i pretori avessero fatto i processi per direttissima, come è loro competenza, se avessero applicato la legge approvata dal Parlamento lo scorso anno, 9.436 uomini e circa 300 donne non sarebbero andati in carcere.

Di queste diecimila persone circa, duemila interessano l'area napoletana; il dato è estremamente importante. Questo fatto è stato accennato, ma non sono state fornite delle cifre.

Per quanto riguarda il caso specifico di Poggioreale, la cifra di 2.880 carcerati presenti a Poggioreale va riconsiderata. Infatti, vi è una cadenza di sfollamento costante e continua al carcere di Poggioreale. Sono in possesso dei dati relativi al 1984: in gennaio, i casi di sfollamento sono stati 342, in febbraio 406, in giugno

296, in luglio 465, in ottobre 634 e in dicembre 550.

Di fronte a questi dati dello sfollamento, relativi cioè alle persone che escono dal carcere, abbiamo i dati di rientro, incredibili e preoccupanti. I dati relativi alle persone rientrate in carcere sono emblematici e significativi soprattutto per quanto riguarda l'area napoletana. Per il 1986, su 528 rientrati in gennaio, circa 500 erano stati in carcere alcuni mesi prima; in maggio, abbiamo avuto 664 rientri, per l'80 per cento riguardanti persone che erano state detenute a Poggioreale. In giugno 1986 i rientri sono stati 477.

Di fronte ad un fenomeno come quello del rientro, come si può permettere di avere una struttura come quella di Poggioreale? Faccio salve le considerazioni di poco fa del collega Armato, che il carcere dovrebbe essere chiuso; ho l'impressione che né il Ministero, né la direzione generale delle carceri prendano in considerazione questa ipotesi, visto che non esistono strutture alternative, né sono previste in termini brevi. Però, se vi è la volontà di costituire nuove carceri, si possono costruire in poco tempo.

PRESIDENTE. Lei sarebbe d'accordo a fare un carcere per tremila detenuti?

GUIDO POLLICE. No, preferisco l'ipotesi di dieci carceri per trecento detenuti ciascuna, come avviene in tutti i paesi civili. Occorrerebbero appena sei mesi per costruire dieci carceri; il problema è la mancanza di volontà politica. È vero che l'architettura è diversa rispetto alle aule *bunker*, che vengono costruite in sei mesi, però anche il ministro sa che il provveditorato alle opere pubbliche, per quanto riguarda l'edilizia carceraria, ha ormai delle costruzioni *standard*; cito come esempio il carcere di Larino, in provincia di Campobasso. Si tratta di carceri standardizzate, come i palazzi di giustizia e i municipi nel periodo fascista, cioè tutti uguali. Una volta individuata l'area, non vi sono grossi problemi a costruire un carcere.

Le difficoltà che si incontrano più frequentemente riguardano la localizzazione dei siti e la volontà dei comuni. Esistono delle strade alternative; non ci si può mettere le mani nei capelli, ma occorre cominciare a discutere seriamente per vedere come riuscire a suddividere la popolazione carceraria e per vedere come il Governo debba prendere in considerazione la depenalizzazione di alcuni reati.

Finché non si depenalizzano alcuni reati, a Napoli ci saranno sempre tremila carcerati; finché il palazzo di giustizia non funzionerà, il *turn over* da me citato esisterà sempre; finché i pretori non applicheranno la legge, questo dato ci sarà sempre.

Cominciamo dalla depenalizzazione di alcuni reati, perché non si può considerare lo spacciatore ed il consumatore di droga allo stesso livello; non si può mettere in galera tre-quattro volte il consumatore di droga - parlo del « cavallo » cioè di colui che spaccia in cambio di una dose per sé - e farlo stare nella promiscuità che si registra a Napoli, perché dopo alcune permanenze costui compie un salto di qualità e diventa un incallito delinquente.

Rimane il fatto, comunque, che esiste una questione di educazione civile e di propaganda di cui il ministro di grazia e giustizia, il Governo nel suo complesso e gli enti locali debbono farsi carico. Non si può accettare la logica dei carcerati. Hanno ragione i colleghi Armato e Teodori su una questione: in quel carcere non è l'autorità costituita che comanda - mi dispiace dirlo - perché se molti soggetti si consegnano o si fanno associare a Poggioreale, non è un fatto casuale, ma costante e continuo. Il soggetto, infatti, pensa: « se devo andare in carcere, vado a Poggioreale anche se in cella si è in 21 o 22 ». Lì, infatti, c'è « l'organizzazione » che funziona, che garantisce i parenti, la struttura e, quindi, il disagio esistente è compensato dal mancato disagio al di fuori del carcere medesimo.

A me pare che questo sia un problema di circolari, di rapporti con gli organi di pubblica sicurezza: chi viene arrestato

non può fare quello che vuole né si può accettare la logica, comoda e facile, secondo la quale quando la camera di sicurezza è piena (alcune sere le retate sono composte di 150-200 persone) si manda tutti a Poggioreale.

Occorre cominciare a diversificare — come si dice in un linguaggio che non è certo attuale per un problema drammatico come questo — mandando in giro la gente nel resto d'Italia, altrimenti da disagio diventa paravento e copertura di una logica molto chiara e precisa.

Desideravo intervenire in presenza del ministro di grazia e giustizia: certamente egli non ha la « bacchetta magica », come del resto non la possiede la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, ma lo scandalo di Poggioreale va cancellato, o meglio, va ridimensionato perché non credo alla possibilità che venga eliminato...

SERGIO FLAMIGNI. Devi credere.

PRESIDENTE. Se Pollice non ha paura di essere riformista...

GUIDO POLLICE. I neoriformisti che diventano rivoluzionari mi spaventano, perché significa sparare alto per non fare niente.

GIUSEPPE AZZARO. E i rivoluzionari che diventano riformisti?

GUIDO POLLICE. Evidentemente lei non conosce i rivoluzionari, i quali hanno la pazienza e la calma sufficienti per svolgere dei processi lunghi, lenti, ma inesorabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

DOMENICO SEGRETO. Onorevoli colleghi, ho ascoltato la relazione del presidente e la condivido appieno, tuttavia mi sia consentito un benevolo, affettuoso e cordiale rilievo alla Commissione.

A me pare che la riunione di questa sera sia tesa esclusivamente alla tratta-

zione dei problemi del carcere di Poggioreale. Però, come accade ogni volta che si dibatte di un argomento specifico, si allarga la discussione ad altri aspetti: questa è la ragione per la quale non arriviamo mai ad una conclusione definitiva.

Nonostante siano membri della Commissione persone di notevoli capacità intellettuali e professionali, non comprendo perché si tergiversi su un problema e lo si ampli al fine di non concludere nulla.

La relazione del presidente ha fotografato la realtà di Poggioreale: alcuni colleghi hanno affermato di conoscere già la situazione. Io, sinceramente, non la conoscevo. Senz'altro voi avrete girato per altre strutture carcerarie: io non ho avuto queste occasioni, anche se ho visitato il carcere di Sciacca; quindi, il sopralluogo nel carcere di Poggioreale ha significato per me un'esperienza amara, indelebile nel mio cuore, perché quanto ho potuto vedere è terribile.

Perciò, a mio avviso, la relazione del presidente ha inquadrato la realtà in maniera eccelsa. Quando il collega Armato parla dei giudici, tocca un'altra questione. I giudici sono anche presidenti delle Commissioni per l'assegnazione delle case popolari; non si tratta solo di consulenze, ma di problemi di carattere generale che non hanno nulla a che vedere con quello del carcere di Poggioreale.

Collega Armato, se lei vuole allargare il discorso ad altri aspetti, possiamo anche farlo, tuttavia, se dibattiamo del carcere, di come vivono i carcerati, le guardie e dei rapporti tra queste ultime e i detenuti, su questo dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Abbiamo convocato il ministro Martinazzoli per parlare del carcere, altrimenti avremmo dovuto chiamare il Governo nel suo complesso (compreso il Presidente del Consiglio) per dire che la causa per la quale molti soggetti vanno in carcere è che non trovano lavoro.

Ho conferito con tanti giovani detenuti di Poggioreale, i quali hanno affermato di trovarsi lì per aver rubato macchine. A questo problema sociale non può rispondere il ministro Martinazzoli, ma la

società, il Governo, il quale deve dare lavoro a tanti giovani. Questi, non avendo un'attività lavorativa, cosa fanno a Napoli o a Palermo o in una città del meridione? Escono di casa la mattina e dove vanno? Il padre e la madre dove li vanno a cercare? Non siamo in un piccolo centro, ma in una città di un milione di abitanti.

Giustamente il presidente Alinovi sostiene che il carcere di Poggioreale deve essere abbattuto perché è una vergogna nazionale. Il collega Teodori ribatte che per compiere un atto coraggioso e valido, dovrebbe essere in tempi brevissimi, in quanto aspettare il 2000 significa non fare niente. Tuttavia, se il collega Teodori sostiene di rompere un equilibrio...

MASSIMO TEODORI. Poniamoci un obiettivo.

DOMENICO SEGRETO. D'accordo. È questo che dobbiamo dire al ministro Martinazzoli; dobbiamo fargli presente che a Poggioreale, rispetto al resto dell'Italia, c'è comunque una situazione particolare. Sono convinto, infatti, che il carcere di Poggioreale sia un fenomeno a sé stante, perché lo stesso carcere dell'Ucciardone a Palermo non è nelle stesse condizioni.

È giusto, allora, che nella sua relazione finale il presidente proponga di dare un colpo di piccone a questo carcere, onde creare le premesse per andare avanti, per migliorare. D'altronde, se tutti noi non crediamo a questo miglioramento, cosa facciamo a fare i parlamentari? Meglio sarebbe se ce ne tornassimo a casa!

Pertanto, bene ha fatto la Commissione ad andare sul posto e a visitare questo carcere; in tal modo, può rappresentare al ministro la situazione di Poggioreale e chiedere che venga fatto scomparire, in quanto esso rappresenta una piaga che è di disonore alla democrazia italiana. È questo lo scopo fondamentale che ciascun componente di questa Commissione si deve proporre e per raggiungerlo sarebbe bene eliminare ogni

« bardatura ». Una volta si diceva di noi meridionali che tendiamo ad allargare in modo esagerato le discussioni, ma a me pare che questa tendenza si manifesti anche nell'ambito della Commissione antimafia. Soltanto se saremo semplici e concreti avremo la speranza di risolvere le cose; se, invece, ci abbandoneremo alla tendenza – tipicamente italiana – di ingigantire le cose, rischiamo di produrre solo chiacchiere e di non riuscire in alcun modo a migliorare le condizioni delle carceri.

Ecco i motivi per i quali condivido la relazione svolta dal presidente, anche se ogni relazione è suscettibile di miglioramenti. Nella relazione suddetta vi è la « fotografia » del carcere di Poggioreale: ogni commissario ha il dovere di completarla, evitando di limitarsi a criticarla. Da essa il ministro trarrà gli spunti fondamentali per individuare le soluzioni che possono essere portate avanti nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Vorrei innanzitutto sottolineare che la relazione svolta dal presidente Alinovi mi è parsa più che soddisfacente, soprattutto per il carattere di concretezza che presenta non solo nella parte descrittiva, ma anche in quella propositiva. Un carattere di concretezza – in questo concordo con le osservazioni svolte dal senatore Segreto e da altri colleghi – che è assolutamente necessario in questa materia.

Credo, infatti, che per quanto riguarda la fantasia e l'immaginazione per ciò che è l'ideale realizzazione di una vita carceraria conforme alle esigenze fondamentali della civiltà, non ci sia più niente da inventare. Gli scopi finali ed i modelli attraverso i quali raggiungerli possono differire tecnicamente; si può discutere se sia preferibile creare delle carceri di grandi dimensioni o delle carceri più piccole disseminate sul territorio; ma che si tratti di raggiungere un certo livello di civiltà e di concezione praticamente

attuata di carcere come realtà solo secondariamente restrittiva e punitiva, ma fondamentalmente rieducativa, tutto questo lo sappiamo da circa cento anni e non c'è proprio niente da inventare in proposito. Non vedo, altresì, cosa si possa dire di provocatorio in materia. Per scherzare con il collega Pollice, direi che dal celebre *De Profundis* di Oscar Wilde sappiamo perfettamente quale sia la realtà del carcere e quale, invece, debba essere l'ideale.

Il problema è, piuttosto, come pervenire a questo risultato, attraverso quali fasi operative e tappe essenziali. La relazione svolta dal presidente ed il rapporto dell'unità sanitaria locale che è venuto in nostro possesso ci ha posti di fronte a dei fatti che sono completamente al di qua della più complessa problematica del futuro delle carceri italiane ed anche di quello di Poggioreale. Si tratta, cioè, di situazioni al di sotto di ogni discussione: si può, infatti, discutere il problema di come debbano essere sistemati i carcerati o di come l'ambiente carcerario influenzi la condotta processuale dei carcerati, ma non si può discutere sul fatto che alcuni esemplari di grossi topi si continuino a trovare in quel carcere. Ciò risulta dal rapporto dell'unità sanitaria locale che non c'è ragione di non considerare molto serio, dato che è estremamente ricco di dati, analitico e, purtroppo, verosimile.

La prima cosa da fare è, allora, invitare il ministro e le autorità preposte a prendere atto che nel carcere di Poggioreale - solo di esso abbiamo parlato - ci sono allo stato condizioni di sopravvivenza e di esistenza al di sotto del limite tollerabile, anche in una situazione certamente di difficile soluzione come quella italiana in generale e quella campana in particolare e che, quindi, sono necessari interventi che sarebbe anche inutile definire eccezionali o straordinari, perché - ripeto - sono interventi di carattere addirittura elementare. Bisogna, tuttavia, tener presente che l'attuazione di tali interventi non sarebbe né trascurabile né poco costosa, in quanto essi andrebbero ad incidere sull'esistenza quotidiana di persone

tra le quali ve ne sono molte che non sono affatto destinate a proseguire una drammatica carriera delinquenziale, ma si tratta magari di persone che vengono processate ed assolte per non aver commesso il fatto.

Sotto tale profilo vi è indubbiamente un carattere di urgenza che la visita effettuata dalla Commissione ha fatto emergere - anche se non si tratta di una cosa nuova; è inutile dividersi in riformisti e rivoluzionari, avveniristi o conservatori, perché si tratta di cose che nessuno può accettare o mettere da parte.

Sul piano generale, confesso di sentirmi alquanto imbarazzato nella prosecuzione dell'attuale dibattito, in quanto esso non mi trova preparato. Non essendo questa la Commissione giustizia di una delle due Camere, tecnicamente parlando, in fondo, la nostra predisposizione è quella di affrontare questo genere di problemi nella prospettiva più particolare della loro incidenza sul fenomeno della criminalità organizzata. Da questo punto di vista, il presidente ha detto una cosa interessante che, però, vorrei sentire confermata più analiticamente o, quanto meno, ribadita; mi riferisco all'affermazione per la quale il fenomeno del carcere di Poggioreale come momento di elaborazione, controllo, sovrintendenza di piani criminali, cioè il fenomeno della malavita che prosegue nel carcere la sua attività sarebbe in diminuzione, sarebbe un fenomeno sotto controllo. Tale affermazione potrebbe costituire un dato relativamente confortante, un dato per noi prezioso da acquisire, in quanto costituirebbe una delle pochissime linee di tendenza che apparirebbero relativamente positive in un quadro più complessivo che di certo presenta ben pochi aspetti incoraggianti. Su questo il collega Pollice, almeno per quanto riguarda il regime interno, l'autodeterminarsi della disciplina interna del carcere, ci ha ricordato il fatto che là esiste ancora un potere reale, che non è quello dello Stato, ma il potere delle organizzazioni criminose, o quanto meno dell'organizzazione interna carceraria del potere.

Se ciò fosse vero sarebbe estremamente preoccupante e relativamente poco evitabile, in quanto si tratta di un fenomeno che esiste nelle carceri di tutto il mondo, ma che naturalmente va tenuto sotto controllo e ricondotto a limiti minimi.

Se si potesse fare un'osservazione a proposito della proposta avanzata dal presidente, la famosa proposta del Duemila, mi sembra che non la si potrebbe accusare di essere una proposta minimalistica. In realtà mi pare che quattordici anni, per quanto riguarda una situazione come quella di Poggioreale, che possiamo considerare straordinaria quanto vogliamo ma che si inserisce inevitabilmente in tutto il problema carcerario italiano, e non solo carcerario, per smantellare e sostituire...

PRESIDENTE. E intanto per ridurre drasticamente...

GIOVANNI FERRARA SALUTE. In primo luogo per intervenire su quanto esiste, per renderlo più umano, e poi smantellare e sostituire: la dimensione di quattordici anni non mi pare in realtà eccessivamente prudente.

Comunque, su questi problemi sono di opinione contraria ad alcuni colleghi: è bene essere prudenti, perché se poi si può realizzare in sette anni ciò che è stato programmato in quattordici anni, tanto meglio. Invece, programmare in un anno significa realizzare in cento anni: è un sistema, secondo me, per non fare mai niente e per soddisfare se stessi con l'idea di essere molto coraggiosi.

Non sono molto d'accordo sull'impostazione del problema di Poggioreale in termini eccezionali e straordinari: si tratta chiaramente di una situazione eccezionale, almeno quantitativamente al di sopra del livello tollerabile.

Bisogna però riflettere attentamente: l'eccezionalità del caso di Poggioreale non è dovuta evidentemente in astratto alla situazione di quel carcere, ma, come parecchi hanno fatto rilevare, al conte-

sto in cui Poggioreale si colloca, vale a dire il contesto napoletano ed il contesto campano.

Per esempio, il rapporto esistente fra la città di Firenze ed il carcere di Solliciano non è affatto paragonabile a quello tra Napoli e Poggioreale, anche sotto il profilo dell'amministrazione comunale: nel primo caso esiste un rapporto molto più fisiologico e perciò decisamente migliore, che deriva dal fatto che Firenze, come tante altre città del centro-nord, non ha un problema di economia come socialità indotta dall'esistenza del carcere. Non cresce niente intorno al carcere e di conseguenza vi è un rapporto molto più pulito e netto, le cose si possono risolvere con maggiore facilità, senza disturbare reali - sia pur « neri » o sommersi - interessi di sopravvivenza economica.

Non si tratta, collega Segreto, di allargare troppo il discorso, ma di constatare che il carcere di Poggioreale a Napoli si è trasformato in una struttura che corrisponde all'anomalia della struttura circostante, finendo per assumere funzioni, paradossalmente parlando, sociali (tant'è che abbiamo fenomeni di ribellione dell'ambiente al solo parlare di smantellare o spostare determinate strutture).

Bisogna effettivamente rendersi conto che è vero - questo è un classico problema meridionale - che non si può vedere il problema meridionale, e quindi il problema di Napoli, in termini puramente economicistici, però è anche vero che i termini di natura sociale e culturale nei quali vanno ricondotti questi fenomeni sono strettamente legati alla struttura ed al livello del carattere economico di queste regioni.

Anche la tolleranza - di questo si tratta e non di rassegnazione o di compiacimento - l'abitudine, sia pure coatta, a sopportare certe condizioni di vita, per esempio da parte dei parenti dei carcerati di altre regioni italiane, non consentirebbe certo di sottostare alle condizioni necessarie per accedere al carcere di Poggioreale: ciò deriva dal fatto che la povertà abitua la gente ad essere umiliata e ad accettare quello che viene, comunque

esso venga, pur lamentandosi e facendo qualche volta delle *jacqueries*.

Esiste un problema di innalzamento globale del livello di vita, che significa anche innalzamento delle esigenze; è vero fino ad un certo punto che soltanto l'eccezionalità dell'intervento carcerario può risolvere questo problema. Lungi da me l'idea di allargare troppo il discorso, però mi pare inevitabile collegare, come nel caso di Palermo, l'eccezionalità carceraria di Poggioreale con l'eccezionalità socio-economica di tutta la situazione.

In questo senso, se pur non direttamente, l'indagine condotta dai colleghi che si sono recati con il presidente a Poggioreale - visita che apparentemente non ha un rapporto diretto con i problemi che interessano questa Commissione - si è rilevata estremamente pertinente, poiché ha puntato l'attenzione su determinate condizioni generali e particolari dell'ambiente meridionale, che è l'ambiente di formazione, di sviluppo e manutenzione della malavita organizzata.

Desidero concludere le mie osservazioni facendo presente che non sono d'accordo con chi sostiene che il problema carcerario sia alla fine l'unico problema la cui soluzione e riforma impegni lo stato di diritto nella sua dignità.

Indubbiamente, è Stato di diritto uno Stato che tiene bene le carceri, ma anche uno Stato che celebra i processi che deve fare. Non si può migliorare la condizione dei detenuti e delle guardie carcerarie rinviando però di quindici anni processi che si debbono svolgere.

Bisogna mettersi d'accordo: oltre a rendere il più possibile rapida l'attuazione della giustizia giudicante, oltre che più umana possibile la realtà della vita carceraria, dobbiamo pervenire ad una più rapida celebrazione dei processi.

Intendo dire che si serve la giustizia ristrutturando il carcere di Poggioreale, ma anche celebrando i *maxi*-processi di Napoli o di Palermo.

Mi sembrerebbe strano che i detenuti fossero costretti a rimanere più tempo in carcere perché i *bunkers* sono brutti o non esistono suoli disponibili.

SALVATORE FRASCA. Collega Ferrara, se facessimo meno *maxi*-processi, sarebbe meglio.

MASSIMO TEODORI. Sarebbe il caso di celebrarli i processi...

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Questa è una questione, caro Teodori, che riguarda la riforma delle procedure, che certamente non possiamo affrontare in questo momento. Comunque sia, con le procedure esistenti, i processi vanno ugualmente celebrati da qualche parte.

Si è avuta in Italia una situazione eccezionale dovuta al terrorismo: è un capitolo che non abbiamo dimenticato e che lo spettacolo dell'Europa ci impedisce di dimenticare, dovuto al terrorismo che è durato molti anni ed ha mietuto migliaia di morti e di feriti per mano di grandi organizzazioni criminali, che si sono collegate con le associazioni criminali di malavita cosiddetta comune.

Se tutto questo ha creato una situazione eccezionale non è certamente per colpa delle persone che non hanno commesso questi reati, ma per colpa di quelle che li hanno commessi. Non si deve dimenticare che esiste pur sempre una differenza fra un cittadino onesto che non ha ucciso nessuno ed un cittadino che, per qualsiasi ragione, ha commesso un omicidio: il trattamento di questo secondo cittadino deve sì essere ispirato da tutti i principi che, da Beccaria in poi, portano alla moderna concezione del rispetto della persona umana e della sua evoluzione, ma deve essere un trattamento diverso da quello che va riservato a chi non ha commesso alcun reato. I motivi morali sono questioni diverse. Se vogliamo, una persona onesta può essere un « fariseo » e, quindi, può essere moralmente condannabile, mentre un peccatore può essere... Ma questo non riguarda noi; riguarda la giustizia in un'altra sede, non già la giustizia umana.

Allo stesso modo, distingo tra un pentito ed un non pentito, perché mentre, in quanto delinquenti (dico delinquenti dandoli per già giudicati), ambedue mi

pongono un problema di diffidenza verso quello che dicono e quello che fanno, uno dei due mi pone il problema delle bugie che può dire in quanto pentito, l'altro mi pone il problema delle bugie che dice in quanto non pentito. Pertanto, da questo punto di vista devo fare distinzioni. Uno dei due mi consente, forse, di « acchiappare » delle persone e di mettere in galera della gente (salva la diffidenza necessaria). Quindi, preferisco il pentito al non pentito. Su questo, per quanto mi riguarda, non vi sono dubbi.

Ciò posto, preferisco che si facciano i processi in condizioni disagiati, *maxi*-processi abbastanza assurdi (ma in quei casi bisogna riformare le procedure) e tutto il resto. Intanto, le procedure sono quelle che sono e non è il caso di disattenderle per il fatto che non sono né perfette né auspicabili.

Dunque, è necessario mettere insieme queste due esigenze, che non mi paiono essere l'una sovrastante all'altra.

Direi che non tanto il Ministero di grazia e giustizia quanto il Governo (usando tale espressione nel senso più lato possibile, perché è chiaro che il piano carcerario, il problema di Poggioreale e tutti gli altri problemi che sono stati evocati dai colleghi circa l'attuazione pratica della giustizia, la libertà e le garanzie di essa, impongono anche scelte finanziarie importanti – specialmente in un paese, come l'Italia, in cui tali scelte si fanno da una parte e si pagano da un'altra, stanti le scarse disponibilità finanziarie – le quali non possono, evidentemente, essere ricondotte alla pura responsabilità settoriale, per quanto ampia ed autonoma, di un ministero) deve compiere delle scelte di politica generale. In altre parole, un piano effettivo di risanamento e di ristrutturazione delle carceri, la riforma dei codici da attuare nei prossimi anni ed altre iniziative non possono non essere delle scelte programmatiche di Governo e di Parlamento in senso molto ampio, perché siccome, quando si fanno le leggi finanziarie, bisogna incidere sui bilanci, fare i trasferimenti e fare pagare le tasse ai cittadini, è chiaro

che è necessaria una dimensione di tale genere in quanto – come hanno giustamente osservato alcuni colleghi – si tratta di un problema essenziale per la vita nazionale che non può essere ridotto, nelle sue vere dimensioni storiche, ad un problema di carattere settoriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Mi sembra che in tutti gli interventi sin qui svolti siano presenti due distinti elementi: la forte preoccupazione per quello che abbiamo constatato *de visu* nella visita al carcere di Poggioreale e l'esigenza di allestire dei rimedi con sollecitudine, con urgenza, con attente scelte programmatiche.

Colgo qualche elemento di divaricazione nella varietà delle terapie collaterali suggerite per alleggerire la situazione penitenziaria. Sono elementi di preoccupazione e scelte valutative che mi sembrano essere stati felicemente sintetizzati nella relazione del presidente Alinovi, nella quale mi riconosco ed alla quale non debbo muovere certamente alcun rilievo critico, ma alla quale – se mai – voglio aggiungere qualche ulteriore riflessione.

La realtà di Poggioreale deve essere eliminata. Mi sembra che questo sia un obiettivo, un risultato su cui tutti siamo d'accordo.

Potrei dire che la preoccupazione, l'avvilimento del procuratore generale Vessia ha pervaso un po' tutti noi. Vorrei dire che ha pervaso anche me, tutto sommato abbastanza abituato ad « impattare », per ragioni professionali, le più diverse realtà penitenziarie della nostra penisola. Ma, forse, neppure la diligente relazione dell'ufficiale sanitario coglie interamente le condizioni di invivibilità di Poggioreale.

Potrei usare dei termini coloriti, enfatici: potrei dire che Poggioreale va cancellato; potrei parlare di condizioni oltraggiose per la dignità dell'uomo. Dico più semplicemente, che Poggioreale deve essere cancellato perché è una realtà illegale.

Signor ministro! Se andiamo a confrontare almeno una buona dozzina delle norme di ordinamento penitenziario che tracciano i principi generali ai quali devono essere informati e la struttura penitenziaria e i requisiti del trattamento, vedremo che Poggioreale impedisce qualunque terapia di risocializzazione, che Poggioreale non consente l'esplicazione di quelle attività che il « trattamento » ritiene essenziale al recupero del detenuto, che Poggioreale non consente neppure l'esercizio dei più elementari diritti della persona.

« Gli istituti penitenziari devono essere realizzati in modo tale da accogliere un numero non elevato di detenuti od internati ». Non è un'aspirazione politica, non è un vago progetto; è un precetto normativo: quello dell'articolo 5 di una legge che ormai esiste da dieci anni.

« I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale ed artificiale in modo da permettere lavoro e lettura, aerati e riscaldati, ove le condizioni climatiche lo esigano, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale ».

Signor ministro!

BALDASSARE ARMATO. Questo vale anche per gli agenti di custodia.

CLAUDIO VITALONE. Agli agenti di custodia arriverò dopo. Signor ministro! Non soltanto abbiamo visto i *water* alla turca, ma li abbiamo visti alloggiati nel medesimo ambiente ove 18-20 persone quotidianamente si riscaldano il cibo a causa delle enormi distanze che vi sono tra le sezioni penitenziarie e le cucine dell'istituto, che non consentono il rifornimento di pietanze appena digeribili.

Là, in quel misto di odori umani ed alimentari, si svolge la vita di persone le quali non hanno lo spazio per stare in piedi tutti insieme contemporaneamente nel luogo in cui devono essere ristretti, normalmente, 22 o 23 ore su 24.

Signor Presidente! Alla ricerca disperata di una sola osservazione per potere dire anch'io qualche cosa che ella non abbia detto, ricordo che a Poggioreale vi sono dei cortili impraticabili, cioè quelli nei quali dovrebbe svolgersi l'ora cosiddetta « di aria », o « di passeggio » dei detenuti: impraticabili perché completamente assolti durante la stagione estiva e perciò impraticabili per l'elevato grado di temperatura; impraticabili d'inverno perché battuti da avverse condizioni atmosferiche.

« Igiene personale. È assicurato ai detenuti ed agli internati l'uso adeguato e sufficiente di lavabi, bagni o docce, nonché di altri oggetti necessari alla cura ed alla pulizia della persona ».

È vero che con un regolamento ministeriale di cui lei, Signor Ministro, non ha la responsabilità, coevo più o meno alla legge, si è stabilito che l'uso delle docce debba avvenire settimanalmente (non so secondo quale principio di igiene). Tuttavia abbiamo rilevato che a Poggioreale assai spesso la doccia è alternativa all'ora di aria! Abbiamo rilevato che a Poggioreale esistono delle sezioni le quali non possono utilizzare impianti di doccia perché tali impianti non vi sono e pertanto quelle sezioni debbono ricorrere ad impianti alloggiati in parti comuni dell'edificio penitenziario ed assai distanti dalle sezioni di custodia, con la conseguenza che tale attività durante l'inverno espone i reclusi ad un rischio: al rischio di percorrere decine o centinaia di metri all'addiaccio, dopo aver fruito di questo sussidio.

Ho vissuto a Poggioreale delle curiose sensazioni. Non sono come il collega Teodori — vorrei dire che l'inferno è nella mente del diavolo —, non faccio della dietrologia, ma anch'io colgo qualcosa di surreale nell'ordine e nella disciplina di Poggioreale che ho registrato come la facciata di quel carcere, la facciata sensibile. I detenuti con i quali abbiamo parlato erano tutti preoccupati di mostrare una comunità ordinata, civile, disciplinata, informata, correttamente regolata. Non so se davvero quell'altra realtà rappresen-

tata da un muro divisorio sul quale si abbattevano salve di fucileria contro i detenuti della « nuova camorra » ad opera di detenuti della « nuova famiglia » (che ci è stato indicato come una sorta di muro del pianto nel quale, per creare una barriera, sono dovuti intervenire agenti di custodia con giubbetti antiproiettile per proteggere gli operai che dovevano sopraedificare questo muro), costituisca una situazione definitivamente rimossa. Comunque, il mio giudizio nei confronti di tutto il personale penitenziario è di alto apprezzamento perché mantenere, in quella realtà, delle condizioni igieniche rispettabili — salve ed intatte le osservazioni che ho fatto un momento prima —, mantenere un clima che, sia pure all'apparenza, si rivela un clima di convivenza appena accettabile, ciò sicuramente è il frutto di una saggia opera di direzione, di una saggia opera educativa che il personale penitenziario svolge in quella incredibile struttura.

Il collega Armato mi ha suggerito il problema degli agenti di custodia. Signor Ministro, forse questo problema è assai più grave di quello dei detenuti. Si tratta di giovani che non hanno la disponibilità di uno spazio per riporre una camicia, un paio di calzini, un paio di mutande. Abbiamo visto delle scatole, delle incredibili scatole che rappresentano tutto il bagaglio, il corredo di questo personale chiamato a prestare un servizio logorante, difficile, sofferto, in condizioni assai spesso di rischio, in condizioni certamente non facili. Abbiamo ascoltato dalla viva voce degli operatori sanitari del carcere quali sono le loro condizioni: poche unità di personale medico, poche decine di unità di personale infermieristico per sovvenire alle esigenze di una collettività che è pari a quella di un paese neppure piccolissimo, con tutti i problemi che questa realtà si porta dietro. Debbo dire che ho guardato assai spesso a terra, quando, ad esempio, di fronte alla contestazione di un detenuto che lamentava come il suo letto fosse intriso d'acqua, la risposta, necessitata, di un operatore penitenziario è stata: « Perché, purtroppo, ti

trovi in questa sezione ». Si trattava di una sezione, al di là della mascherata di alcune nomenclature, a « trattamento differenziato », in cui non c'erano le reti e il fondo del letto era rappresentato da una lamiera che, sottoposta al quotidiano lavaggio, tratteneva l'acqua e su questa lamiera veniva posto un materasso.

Presidente, colleghi, non aveva torto nessuno, aveva torto soltanto Poggioreale, cioè questa realtà che, a distanza di molti anni da una riforma penitenziaria che si annunciava non avveniristica, ma almeno civilizzatrice, ancora sopravvive intatta, con tutte le sue inadeguatezze; una realtà che probabilmente è comune ad altri megapenitenziari. Parlo dell'Ucciardone, di San Vittore, di Regina Coeli e, in certa misura, anche del supermoderno carcere di Rebibbia. Ancora negli anni sessanta-settanta, pur avendo puntualmente intuito che il modello dell'istituto di reclusione non poteva non essere conforme alle prescrizioni dell'articolo 5 della legge di riforma del 1975, si sono continuati a costruire penitenziari per 1.200-1.300 detenuti. Non so, presidente Alinovi, se il suo suggerimento di trasferire altrove una quota-parte della popolazione di Poggioreale sia praticabile. Mi sembra di sapere — sicuramente il ministro ci darà risposte molto più complete ed esaurienti — che il problema del sovraffollamento carcerario coinvolga tutta la struttura nazionale, non solo Poggioreale. Forse in questo carcere potrà giocare, ma in misura assai modesta — tanto ci rivela l'approccio che abbiamo compiuto ai primi di luglio —, il desiderio di trattenersi in quel luogo, per non rendere onerosi o addirittura irrealizzabili i colaudi con la famiglia.

Presidente, ella ha toccato fugacemente anche quella realtà che è apparsa agli occhi miei come di altri colleghi, perché tutti, per un errore di indicazione circa l'accesso a Poggioreale, ci siamo trovati confusi nella folla dei familiari che attendevano: estenuanti attese di migliaia di persone, con tanti bimbettini in tenerissima età che giocavano in questa atmosfera surreale di una popolazione

che aspettava di abbracciare, sia pure fuggacemente, i propri congiunti.

Credo che abbiamo chiamato il Ministro non solo per fargli ascoltare le nostre proteste, non solo per rivolgergli, come anch'io sento il dovere di fare, il nostro ringraziamento per la sua opera preziosa e, vorrei dire, mai rassegnata; lo abbiamo chiamato non soltanto per dirgli che forse alcune cose si potrebbero fare cercando di razionalizzare alcuni istituti che hanno finito, nella pratica applicazione, per realizzare delle distorsioni alle quali, forse, bisognerebbe prestare un momento di attenzione. Signor Ministro, non dirò che ancora non conosciamo le « case di arresto », che pure sono una entità descritta in una norma del codice penitenziario (l'articolo 61, credo), ma a Poggioreale abbiamo verificato che vi sono dei detenuti giovani, di 18-19 anni, ristretti in questi infernali cameroni, con persone chiamate, in gergo, « i vecchi coatti », che hanno avuto la disavventura di trascorrere più della metà della loro esistenza nelle patrie galere. Con questi « vecchi coatti » convivono giovani che devono scontare i 30-45 giorni di arresto per violazione dell'articolo 80, la guida senza patente.

Abbiamo un'altra realtà singolare, cioè la perversione del cosiddetto istituto degli arresti domiciliari. Onorevole Ministro, si sta verificando una cosa abbastanza curiosa. La pratica, che si sta via via diffondendo, di elargire, forse anche fuori dei casi consentiti dalla legge, questa misura alternativa alla custodia cautelare ha un suo inconveniente: nel momento in cui vanno in esecuzione, perché definitive, le sentenze di condanna, poiché la misura degli arresti domiciliari appartiene alla fase preesecutiva, il giudice dell'esecuzione spicca il suo bravo ordine d'arresto e colui che si trova agli arresti domiciliari finisce all'Ucciardone.

È possibile, Onorevole Ministro, sull'*input* che lei potrà cogliere in quel principio di riforma dell'ordinamento penitenziario che il Senato della Repubblica ha varato nella prima metà del mese di giugno, immaginare l'estensione di questa

misura anche alla conversione di pene brevi nei confronti di tutti i condannati? In quel disegno di legge, che ha superato la sua prima lettura, questo principio è accettato, ma con riferimento a situazioni limite, come quelle delle donne incinte, dei minori degli anni diciotto, degli ultra sessantacinquenni e delle persone ammalate.

Forse anche questo è uno dei rimedi concorrenti per alleggerire non soltanto la situazione di Poggioreale, ma complessivamente la situazione penitenziaria italiana.

Onorevole Ministro, le confesso che ho un altro peso di coscienza: di fronte al Parlamento, esattamente di fronte al Senato della Repubblica è anche il suo disegno di legge di amnistia e di indulto, e rifletto che le pene brevi, molte delle pene che sono attualmente in espiatione a Poggioreale, saranno cancellate da quel provvedimento, ma ciò avverrà soltanto se e quando sarà risolta la crisi politico-istituzionale che in questo momento stiamo attraversando. Il mio è un frammento di riflessione, sul quale probabilmente nessuno può far niente. È una riflessione che affido alla mia coscienza con un elemento di amarezza in più quale relatore di quel provvedimento, un relatore che non può riferire perché il Parlamento non siede, con la consapevolezza che questi giorni decorreranno inutilmente e che le pene saranno interamente espiate da parte di coloro che potrebbero beneficiare, anzi che sicuramente beneficranno di quel provvedimento di clemenza.

Debbo formulare a questo punto la mia proposta conclusiva, che voglio sottoporre all'attenzione dell'Onorevole Ministro. Noi come Commissione abbiamo un potere di impulso, che abbiamo menzionato più volte, ma che abbiamo esercitato poche volte.

Onorevole Presidente, la sua relazione è un'ottima traccia per un messaggio, per una proposta al Parlamento. Onorevole Ministro, credo davvero che siamo di fronte ad una situazione che merita un'attenzione straordinaria ovvero un piano di interventi straordinari per l'edilizia penitenziaria.

Io so che la costruzione di un penitenziario non è un affare di poco conto, però, essendo stato negli Stati Uniti d'America a distanza di un anno e mezzo ho potuto constatare che un certo edificio di 126 piani è salito su come un fungo da un anno per l'altro. Voglio dire, Onorevole Ministro, che con uno strumento normativo ritagliato su questa eccezionale realtà, potrebbe essere consentito di provvedere a tutte quelle procedure ablativo che vengono normalmente rallentate e che sono poi la causa, nel loro lento incedere, della impossibilità di provvedere in tempi adeguati. In altri termini, potremmo provvedere a munire il suo dicastero di uno strumento di risposta alla drammaticità degli avvenimenti che abbiamo rilevato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

ERSILIA SALVATO. Signor Presidente, io non indugiero in riflessioni o frammenti di riflessioni sulla questione della giustizia e in particolare sullo stato della giustizia a Napoli. Mi auguro che molto presto questa Commissione possa ascoltare il ministro Martinazzoli su una situazione che egli più volte ha definito di gravità estrema. Non ho nemmeno l'ambizione in questo momento di schierarmi fra i riformisti o i rivoluzionari.

Credo che noi abbiamo invece la necessità, partendo dalla sua relazione, che condivido, di capire in che modo attraverso le nostre domande e, mi auguro, attraverso le precise risposte del ministro, si possa costruire quella risposta che da più tempo auspichiamo rispetto ad una realtà che da ultimo il collega Vitalone ha detto a chiare lettere che deve essere eliminata.

Io voglio partire da questa realtà, ricordando non soltanto a me stessa ma anche ai colleghi, che noi come gruppo parlamentare comunista più volte abbiamo sofferto una sorta di solitudine ogni volta che in Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, abbiamo avanzato proposte, abbiamo denunciato la si-

tuazione di Poggioreale. Si è trattato di una solitudine che in realtà ha significato, per il dramma di chi a Poggioreale è costretto a vivere da detenuto o da agente, un ritardo che voglio definire colpevole.

Per quanto riguarda le nostre proposte – io mi riferisco alla mia esperienza personale – esse datano dal 1977 e sono state molto chiare e concrete.

Noi allora abbiamo detto senza mezzi termini che il carcere di Poggioreale avrebbe dovuto essere smantellato. Ci è stato risposto che era impossibile e che bisognava pensare a realizzare altre soluzioni. Queste altre soluzioni non sono però venute avanti e credo che oggi ci sia una unità, presente anche nella sua relazione, delle altre parti politiche rispetto ad un obiettivo che i comunisti avevano indicato e che tutti oggi ritengono non utopistico, ma possibile e concreto: il carcere di Poggioreale va smantellato.

Il senatore Vitalone ha detto che si tratta di una realtà illegale. Io condivido questa sua espressione.

ALDO RIZZO. È una realtà immorale!

ERSILIA SALVATO. Certamente, immorale. Io aggiungo che questo carcere è stato per anni e secondo me continua ad essere – questa è una valutazione personale – la vera fabbrica nella quale la delinquenza organizzata, sia essa camorra, Nuova camorra o Nuova famiglia, non soltanto esercita un potere all'interno ma, purtroppo, esercita un potere anche all'esterno.

C'è un altro dato che mi preoccupa di più e mi fa sentire la drammaticità della situazione: per chi ha la sventura di entrare a Poggioreale, non soltanto non c'è più la garanzia dei diritti minimi, ma, come ho detto più volte, la soglia dell'umanità viene cancellata per tutti quanti, per detenuti e per operatori.

Credo che molti elementi che i colleghi hanno ricordato siano ben noti ai ministri, anche a seguito delle attività ispettive nostre e di altre parti politiche, delle interrogazioni e delle de-

nunce. Eppure su alcune questioni abbiamo ancora bisogno di riflettere e di ragionare.

Rispetto ai contenuti, molto puntuali, della relazione, voglio aggiungere alcuni riferimenti non tanto alla questione del sovrappollamento ma a quelle della sanità, della droga, nonché una mia riflessione personale sulla violenza.

Per quanto riguarda la questione sanitaria all'interno di Poggioreale informo che per la prima volta una commissione sanitaria – quella di una unità sanitaria locale competente – si è recata a Poggioreale ed ha predisposto una relazione molto puntuale che però conclude suggerendo una serie di rimedi, senza avere il coraggio di dire che, di fronte alla realtà esistente, Poggioreale va smantellato.

Al di là delle condizioni igienico-sanitarie ritengo che vi sia un problema specifico relativo al fatto che la salute dei detenuti non viene garantita all'interno di Poggioreale. Sappiamo, per averlo visto con i nostri occhi, che vi è una carenza numerica di personale, nonché di professionalità e qualità dovuta anche alle contraddizioni normative. Però in Poggioreale si sono verificati episodi di malversazione ed anche di corruzione, per usare un termine chiaro, che hanno favorito alcuni detenuti e si sono registrate morti di giovani detenuti, rispetto alle quali vi sono state responsabilità molto precise del personale sanitario del posto.

Ho qui il testo di una mia interrogazione, alla quale ho avuto, tra l'altro, risposta, che posso consegnare alla presidenza. Per esempio, rispetto alla morte in carcere di Enzo Clemente, un giovane epilettico che è stato lasciato morire in Poggioreale perché non gli hanno somministrato un medicinale di cui aveva bisogno, la risposta del ministro è stata molto puntuale ed egli ha peraltro riconosciuto che per tale episodio la magistratura sta indagando perché alcune responsabilità precise sono state accertate da parte dell'allora direttore sanitario dottor Domenico Capasso e del dottor Luigi Mangione. Questo è soltanto un esempio, ma altri potrebbero essere qui citati.

Ho voluto citare questo esempio per collegarmi immediatamente a quello che il senatore Vitalone ha detto. Si è trattato di una riflessione sua e di altri colleghi, fatta proprio in occasione della visita, anche rispetto ad un'apparenza di ordine, che ha alimentato interrogativi nell'animo di ognuno di noi, almeno nel mio.

Facciamo bene – e dobbiamo agire in tal senso forse con più forza anche attraverso la stampa – a dire che rispetto agli operatori di Poggioreale e di altre carceri italiane abbiamo una grande responsabilità come parlamentari e come Governo. Essi, infatti, sono spesso lasciati soli a svolgere un lavoro ingrato, di cui l'opinione pubblica non si rende conto, che molto spesso condanna. Tali operatori hanno – come si suol dire – la croce addosso.

Accanto a tutte queste cose è necessario dire che in un carcere come quello di Poggioreale l'invivibilità non può essere assunta come alibi da alcuna parte, perché le garanzie del detenuto vengono cancellate. È vero che nel carcere di Poggioreale non si verificano più episodi di sangue o tentativi di rivolta o le cose che tutti noi abbiamo visto. Personalmente sono stata spesso in visita a Poggioreale come parlamentare di Napoli e posso confermare che vi è ordine e calma, ma rimango convinta – mi auguro di sbagliare – che l'ordine e la calma non siano del tutto frutto di una situazione veramente tranquilla.

Abbiamo tutti constatato, girando per i padiglioni ed assistendo ad uno strano silenzio, che la violenza lì si toccava a piene mani. Quando i detenuti hanno potuto parlare, perché non era presente il direttore del carcere, hanno detto alcune cose. Noi abbiamo assunto tali dichiarazioni anche col beneficio dell'inventario perché sappiamo bene che in determinate situazioni si possono verificare anche momenti di rivalsa, con la conseguenza che vengono fuori alcune contraddizioni. Resta il fatto che i detenuti hanno detto determinate cose, altre ci sono state rife-

rite dagli agenti di custodia nell'incontro che abbiamo avuto con questi.

Rimango convinta che all'interno del carcere di Poggioreale vi è una vera e propria situazione di violenza. Ci sono forse metodi che permettono calma e sicurezza, ma su questi stessi metodi vorrei essere rassicurata, perché vorrei che si trattasse fino in fondo di metodi democratici, per la sicurezza di tutti, dei detenuti e degli operatori. Ritengo infatti che una situazione oggi apparentemente calma possa correre il rischio di degenerare in termini molto rapidi.

A proposito della questione della droga, giustamente il presidente Alinovi nella sua relazione si è soffermato sui due esperimenti pilota che abbiamo potuto verificare: detenuti che stanno in reparti diversi, dove possono venire avanti anche esperienze di risocializzazione; dobbiamo però sapere, signor ministro, che i detenuti dichiarati tossicodipendenti sono più di mille e vivono il dramma droga nell'abbandono più assoluto.

GIOVANNI FERRARA SALUTE. Desidero sapere se si tratta di *ex* tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Si tratta di detenuti giunti in carcere come tossicodipendenti.

ERSILIA SALVATO. Voglio a questo punto aprire una parentesi, perché ho seguito tale questione con molto interesse anche qualche anno addietro. Ho potuto constatare che da parte degli operatori è stato effettuato un lavoro interessante. Per la prima volta a Poggioreale – non so se vi siano analoghe esperienze in altre carceri – si è cercato di comprendere la realtà dei tossicodipendenti, che sono stati censiti. È venuto fuori che si tratta di un migliaio di detenuti che non vengono assistiti in alcun modo, restando nei padiglioni insieme a tutti gli altri. Essi superano la crisi di astinenza, la cosiddetta « rota », senza alcun medicinale. I detenuti interessati ci hanno detto – questo rientra sempre nella cornice di silenzio di cui ho parlato – che a Poggioreale non circola droga. Sarebbe questo uno

dei pochi penitenziari in cui non avviene ciò. L'esperienza e la realtà, invece, ci dicono che le cose non stanno così.

Dobbiamo capire, a proposito della questione droga e delle misure in atto, in che modo si fornisce il sostegno, ma dobbiamo soprattutto comprendere in che modo si dà una risposta al dramma droga più complessivamente.

Non mi soffermo su altri aspetti che i colleghi che mi hanno preceduto hanno affrontato molto bene. Voglio porre però alcune domande al ministro. Ho detto che nel 1977 noi ponemmo la questione dello smantellamento. L'abbiamo riproposta in maniera testarda in seguito ad altre nostre visite, con convegni tenuti a Napoli e con la partecipazione di operatori. In quelle occasioni abbiamo anche ricevuto un consenso alla nostra proposta.

Ricordo anche gli incontri avvenuti in prefettura con il dottor Amato. Quando abbiamo riproposto la questione, cercando di capire anche in quali tempi concreti potevano realizzarla, abbiamo avanzato altre proposte, quale ad esempio quella di potenziare le carceri mandamentali e di capire quale piano di edilizia penitenziaria potesse essere attuato per la regione Campania. Mi consta – posso anche sbagliare – che anche altre carceri della Campania sono sovraffollate, anche se non nella misura e nella dimensione di Poggioreale. Ricordo, ad esempio, il caso di Santa Maria Capua Vetere e quello del carcere di Salerno, costruito da poco tempo. Credo che anche in quelle di Avellino e di Benevento siamo in una situazione, in cui non si può dire che non vi è il pericolo di creare la stessa realtà di Poggioreale.

Avevamo chiesto di capire se vi fosse un piano concreto da attuare in collaborazione con la regione Campania. In questo caso ha ragione il presidente, dal momento che vi è una latitanza degli enti locali e della regione Campania in questa materia.

Ho voluto ricordare questo per chiedere al ministro se, rispetto all'obiettivo che tutti vogliamo porci, cioè quello di

smantellare Poggioreale, che deve essere concreto e realizzabile – obiettivi irrealizzabili non mi convincono, perché significherebbe portarsi dentro la consapevolezza dello scacco e dell'avvilimento, ma anche la responsabilità di avere avanzato richieste non realizzabili – si è fatto qualcosa di concreto, quali sono i suoi progetti e in che modo possono essere realizzati in tempi rapidi.

Il presidente Alinovi ha fatto bene ad avanzare nella sua relazione una proposta. Credo che abbiamo il dovere, come Commissione, di stringere il Governo su tempi molto rapidi.

Vorrei dire due ultime cose.

A me consta che Poggioreale non si vuole smantellare, almeno i fatti questo mi dicono; ci sono resistenze, non da ultime quelle degli stessi magistrati. Mi consta che anche per il nuovo carcere in costruzione a Scampia vi siano delle resistenze (anche Armato ha espresso il suo dissenso, ma non vi è solo il suo). A Napoli, però, le forze politiche si sono espresse unitariamente in questo caso.

Dato che stiamo in una fase avanzata di costruzione, vorrei capire quali dimensioni avrà il nuovo carcere; sarà un carcere per 400-500 unità? Quali sono gli obiettivi? Certamente porrà problemi non da poco in quella realtà, dobbiamo saperlo.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Secondigliano per me è un dramma; tutti hanno deciso di farlo. non può il comune di Napoli dirmi cinque anni fa che l'area di Secondigliano è idonea e poi cambiare opinione.

ERSILIA SALVATO. Signor ministro, sulla questione Secondigliano lei ha ragione a dire che per lei è un dramma. Le assicuro che è tanto più un dramma per noi, parlamentari napoletani, che siamo ogni giorno subissati da proteste e da tensioni di quella parte della popolazione della città che non possiede niente, che vive in una realtà incredibile di emarginazione e che vede realizzare il carcere.

Detto che siamo in una fase avanzata di costruzione, vorrei capire quali garanzie si hanno sul fatto che quel carcere non diventi una seconda Poggioreale; vorrei capire quali sono le dimensioni del nuovo edificio e come si intendono mantenere le proporzioni. Vorrei, infine, capire quali siano le sue intenzioni, signor ministro, in ordine ai problemi esposti. Le resistenze allo smantellamento di Poggioreale, a mio avviso, devono essere vinte da tutti noi, innanzitutto dal Governo e dal Parlamento nel suo insieme. Lì sono stati « gettati » decine di miliardi per ristrutturare i vari padiglioni. In realtà abbiamo soltanto sperperato denaro pubblico permettendo che ci fosse quella vergogna che è Poggioreale.

A questo dobbiamo dare un alt tutti insieme, in maniera responsabile. Dicendo queste cose, desidero porre in evidenza la disponibilità della nostra parte politica a sorreggere questo progetto, attuando nella regione Campania una rete di piccole carceri, ferme restando tutte le altre questioni di natura giudiziaria sollevate dai colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Azzaro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AZZARO. Signor presidente, anch'io vorrei rivolgerle il mio apprezzamento per la sua accorata, minuziosa ed impressionante relazione che ha sicuramente avuto il merito di avere ancora una volta richiamato l'attenzione non solo della Commissione, ma anche del ministro – non so se ve ne era bisogno – circa la drammatica situazione di invivibilità in cui versa il carcere di Poggioreale.

Non so se abbiamo avuto l'imprudenza in questo dibattito di avventurarci in una discussione sulla politica penitenziaria del Governo degli ultimi anni che purtroppo non so e non immagino come possiamo in questa Commissione utilizzare perché, probabilmente, non saremo in grado di utilizzare nemmeno la replica del ministro. Egli, infatti, dovrà parlare della politica penitenziaria in relazione a

Poggioreale; anche questo è un gran vantaggio che noi abbiamo nei confronti del ministro: quello di parlare soltanto di Poggioreale e della sua drammatica situazione. Ripeto, il ministro non potrà fare a meno di esaminare la questione di Poggioreale in comparazione con la situazione delle altre carceri del nostro Paese. Mi auguro vivamente che il ministro possa dire che il caso di Poggioreale è assolutamente eccezionale, che si tratta di un caso singolare e che possa dichiarare che è in grado di intervenire eliminando tutti i disastrosi inconvenienti di cui si è discusso.

Se il ministro non potrà dirci queste cose, certamente ci parlerà della situazione penitenziaria italiana che è quella che è.

Mi trovo a disagio ad intervenire su questioni così importanti anche perché non credevo che questo fosse il terreno proprio su cui la Commissione era chiamata questa sera a discutere, tenendo anche conto delle nostre competenze.

Tuttavia, a questo punto, ritengo anch'io che sia necessaria una risposta del ministro su alcuni punti, spiegando anche il modo ed il perché tutto questo si sia determinato nel nostro Paese. Se si potesse dire che rispetto al 1947, la situazione di Poggioreale è migliorata perché allora vi erano 4 mila detenuti ed oggi ve ne sono 3 mila, sarebbe un'analisi superficiale. Per far comprendere meglio, bisognerebbe, infatti, esporre cosa è avvenuto in questi anni nel nostro Paese, come è diventata aggressiva la criminalità, come si sia aggiunto il terrorismo, come tutto questo abbia determinato una situazione abnorme e come, infine, il Governo abbia fronteggiato tutte queste situazioni. Credo che vi siano dei meriti che bisogna far emergere in qualche modo, ma non in questa sede. Spero che tale discussione si svolga nelle sedi più competenti quali le Commissioni giustizia ed il Parlamento nel suo complesso.

Signor Presidente, se non sbaglio questa discussione è sorta dalla intuizione che all'interno delle carceri italiane, specialmente quelle che si trovano nelle zone

mafiose e camorristiche, si fosse installata una sorta di potere criminale che addirittura sopravanzava e sopraffaceva il potere legittimo dei dirigenti degli istituti penitenziari.

Tutto questo è vero o non è vero? Gli omicidi, le gerarchie, le sopraffazioni e le violenze contro i più deboli, la gente che muore senza che se ne conoscano le ragioni, tutto questo che spessore ha?

Non so se voi abbiate fatto questo accertamento. Ella, signor Presidente, a pagina 6 della relazione, fa riferimento al fatto che tutti questi fenomeni siano in via di riduzione; ma qui si sente parlare di alleanza tra mafia, criminalità organizzata e terrorismo. Tutte queste cose, nelle carceri, ci sono o non ci sono? Se vi sono, bisogna vedere come fronteggiarle; se è possibile fronteggiarle, bisogna sapere se oggi il Governo è in condizioni di dirci se può essere fatta una politica carceraria in grado di contenere questi fenomeni. Se questa possibilità non esiste ditelo, noi ci tranquillizzeremo, come si è già tranquillizzato il senatore Ferrara. Bisogna sapere come stanno le cose; desidero sapere se personaggi come Liggio o come i Greco siano ancora nella condizione di dirigere i loro affari dalle carceri; desidero sapere se questo, almeno nei limiti del possibile, siamo in condizione di contenerlo.

Non so se vi sarà un'altra visita al carcere dell'Ucciardone, ma speriamo che tornando da Palermo non dovremo sostenere lo smantellamento dell'Ucciardone. Posso capire che bisogna smantellare Poggioreale. Sono d'accordo con chi sostiene che ciò va fatto, ed in questa sede avrei molto apprezzato se qualcuno avesse detto che bisognava farlo perché Poggioreale è un centro di potere criminale che può essere eliminato solo attraverso lo smantellamento.

Non so in quale condizione siamo. Non so se il ministro risponderà dicendo che la popolazione di quel carcere può essere distribuita nel territorio circostante o mandata altrove; non so se dirà, invece, che le carceri vicino a Poggioreale sono già affollate o sovraffollate. Ciò che co-

munque voglio sapere è se vi è un potere criminale all'interno delle carceri e se è possibile fare qualche proposta di carattere legislativo per cercare di aiutare, in certo qual modo, il Governo, ad avere strumenti, mezzi o risorse maggiori per poter fronteggiare un fenomeno che sicuramente esiste e di cui vogliamo conoscere lo spessore.

Chiedo pertanto, signor presidente, che parte della replica del ministro sia dedicata al particolare aspetto che ho sopra evidenziato, perché altrimenti finiremmo col perdere di vista un obiettivo fondamentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

SERGIO FLAMIGNI. Come Commissione antimafia dobbiamo senza dubbio guardare al carcere anche per quel tanto di aggregazione criminale che può aiutare la diffusione del fenomeno camorristico e mafioso. E non vi è dubbio che Poggioreale è stato, ed in parte può essere in misura maggiore, uno strumento della camorra per migliorare la propria organizzazione.

Il collega Vitalone ha affermato che quella di Poggioreale è una realtà illegale. In realtà, dovremmo dire che in questo caso siamo di fronte ad un carcere fuorilegge perché non solo non vengono rispettate le norme dell'ordinamento penitenziario ma neanche quelle che assicurano la sopravvivenza, dal momento che ai detenuti non viene neanche assicurata la cubatura di aria necessaria per vivere: in certe celle del padiglione Avellino abbiamo visto convivere assieme, ammassate, più di venti persone, in uno spazio dove al massimo possono convivere quattro o cinque persone.

Ma la più preoccupante illegalità è quella cui ci richiamava testè il collega Azzaro, ovvero sia la possibilità del potere criminale di svilupparsi in una simile realtà carceraria. È certo che questa particolare forma di aggregazione è servita, nel passato, a potenziare la camorra. Non

escludo che ciò avvenga anche oggi. Certo, quando andiamo in visita nelle carceri la realtà che ci viene presentata è a volte molto tranquilla, ma abbiamo tutti palpato un silenzio strano. Vi è ossequio, ma solo apparente. E dal momento che l'organizzazione del carcere in quanto tale, cioè la legge, non viene rispettata dallo Stato nei riguardi del detenuto, non credo che i detenuti si comportino rispettando lo Stato in quanto tale. Se le leggi non le hanno rispettate prima, non le rispettano adesso. Abbiamo avvertito le illegalità quando abbiamo parlato con gli agenti di custodia, le abbiamo avvertite quando abbiamo parlato con i detenuti. Ritengo che in queste condizioni anche la direzione del carcere è costretta a dei compromessi.

Dentro Poggioreale avvengono i riti di iniziazione alla camorra, e questo lo hanno raccontato anche taluni detenuti. Due anni fa ebbi occasione di parlare con il direttore del carcere di Poggioreale di allora, il dottor Capodano, e questi mi raccontò le confessioni di alcuni capocamorra pentiti, mi raccontò come erano avvenuti i riti all'interno delle celle, come Cutolo pretendeva. Per le affiliazioni e per creare una sua gerarchia, dimostrazioni di fedeltà dentro il carcere. Non possiamo dunque escludere che questi riti avvengano anche adesso. Del resto, la direzione del carcere è spesso costretta ad assegnare il detenuto né seguendo criteri né una politica penitenziaria. Eppure, prima di tutto il resto, deve essere garantita la vita, la sicurezza della vita. E a volte questa si garantisce collocando l'affiliato alla Nuova famiglia in un padiglione della Nuova famiglia, e il cutoliano nel padiglione dei cutoliani. In questo modo, arriviamo a fornire una forma di aiuto, anche se inconsapevole. L'amministrazione penitenziaria è forse costretta ma finisce col dare una mano per mantenere le file dei cutoliani e dell'altra cosca contrapposta all'interno del carcere. La divisione che è fuori del carcere è anche nel carcere, e sarebbe guerra se non vi fosse quell'aggregazione...

DOMENICO SEGRETO. È stato detto, però, che questo è un fatto passato!

SERGIO FLAMIGNI. Ciò che ho visto io non mi garantisce affatto che sia un fatto passato. Certo, posso anche comprendere quel direttore di carcere che consente quel tipo di aggregazione, perché nel seguire un certo tipo di assegnazione avrà certo seguito un criterio fondamentale, ovverosia quello di salvare la vita del detenuto. Ma a questo tipo di compromesso è facile comprendere perché si giunge quando si consta la carenza dell'organico degli agenti di custodia, attualmente costituito da 600 unità a fronte di 2.800 detenuti; è facile constatarlo quando si vede che in un turno vi è un solo agente a fronte di 160-170 detenuti! Ebbene, in queste circostanze costringiamo inevitabilmente al compromesso l'agente di custodia, proprio per le condizioni in cui lo obblighiamo a svolgere il suo servizio.

E a proposito della selezione di coloro che sono stati assegnati al reparto per tossicodipendenti, mi chiedo se i prescelti fossero « figli di papà », visto che vivevano in un ambiente che poteva essere quasi simile a quello di una clinica di lusso e con certo a quello di celle maleodoranti ed invivibili. Ecco, come è avvenuta quella selezione? Perché sono stati selezionati quei 300 detenuti e non altri? E gli agenti di custodia non ci dicono forse che l'assegnazione avviene anche quando si tratta di dare lavoro ad un detenuto per il quale può rappresentare una cosa importantissima, in quelle condizioni, almeno per pagarsi l'avvocato, eccetera?

Ebbene, l'assegnazione del lavoro, poiché si tratta al massimo di farlo a 200 persone su 2.500 che lo chiedono, indiscutibilmente avviene in base ad un certo dosaggio, per averne una contropartita nel dominio del carcere. È difficile poi individuare esattamente ove vi è complicità e dove si adempie ad un proprio dovere nel rispetto della legge, senza fare delle concessioni. Le concessioni vengono fatte proprio a seguito di quelle condizioni.

Se facessimo l'elenco delle illegalità, scopriremmo che sono fin troppe. Dico solo che bisogna rientrare nella legalità, ma bisogna farlo subito, con urgenza. È necessario proporre subito una forte riduzione del numero dei detenuti; è necessario chiudere il padiglione Avellino e quelle celle invivibili che abbiamo visto. Vi sono anche celle simili a quelle di altre carceri, ma sono poche; al massimo darebbero spazio a 500 persone. Dobbiamo quindi porci il problema di giungere presto ad uno « sfoltimento ».

In questa nostra riunione è importante il dato politico ed io constato una convergenza di volontà dopo tutte le denunce espresse e credo che ne debba conseguire anche un'unità di intenti. Ritengo che non possiamo esimerci dal proporre al Parlamento, come alcuni hanno giustamente detto, un piano straordinario per fronteggiare la situazione con metodi straordinari. Possiamo iniziare dalla prossima legge finanziaria; dobbiamo proporre la concretizzazione di provvedimenti straordinari. Ricordiamo che vi sono esigenze di edilizia e di potenziamento del personale. È necessario sciogliere il nodo rappresentato dallo squilibrio che esiste tra il bilancio della giustizia ed il bilancio generale dello Stato. Non capisco perché in un paese civile come il nostro vi sia tanta differenza tra il bilancio del Ministero dell'interno ed il bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Il periodo del terrorismo, il periodo della criminalità sono serviti a potenziare il bilancio dei Ministeri della difesa e dell'interno in maniera squilibrata rispetto al Ministero di grazia e giustizia. Non comprendo perché quando i carabinieri chiedono un aumento dell'organico di 8.500 unità, immediatamente il Parlamento lo concede; quando la polizia di Stato chiede un aumento di 13.500 unità, immediatamente il Parlamento lo concede, mentre quando si devono aumentare gli organici degli agenti di custodia, degli operatori penitenziari, degli educatori, dei ragionieri, dei funzionari direttivi - vale a dire i direttori di carceri, che sono rispetto al numero delle carceri assai pochi - vi

sono delle remore, dei divieti da parte del Ministero del tesoro fino ad arrivare, come ultimamente è avvenuto, a bloccare l'iter della legge di riforma del corpo degli agenti di custodia.

Non si comprende poi perché lo straordinario venga pagato per intero alla polizia di Stato, mentre per gli agenti di custodia viene pagato a tariffa decurtata, considerato anche che gli agenti di custodia lo straordinario lo fanno sul serio. Vi sono delle contraddizioni: lo straordinario viene pagato, secondo il criterio delle forfettizzazioni, a chi non lo fa e non lo si vuol pagare a chi lo fa realmente e nelle condizioni che abbiamo potuto vedere.

Sono problemi concreti su cui credo che dovremmo trovarci d'accordo, perché dobbiamo proporre al Parlamento che con la prossima legge finanziaria si attui questo riequilibrio o che per lo meno si faccia uno sforzo in tale direzione.

I problemi non possono essere affrontati in maniera concreta se noi non consideriamo che l'umanizzazione della pena, l'umanizzazione del sistema carcerario, i diritti civili, i diritti di libertà hanno un costo economico. Se non si riconosce questo e se non si provvede è evidente che si fanno soltanto delle prediche; si predica la virtù, ma non si vuole operare essendo effettivamente virtuosi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA. Parlerò pochissimo perché ritengo che il problema sia stato ampiamente sviscerato dai colleghi intervenuti prima di me ed anche perché penso che in questa Commissione - ripeto cose altre volte dette - dovremmo fare uno sforzo per evitare lunghi interventi ed andare subito al concreto ed alla elaborazione di proposte serie e meditate.

Non ho molta fiducia in questa discussione e ciò non perché io voglia essere pessimista - concordo con il presidente quando afferma che il politico non può lasciarsi condizionare dalla rassegnazione, ma deve contribuire a rimuovere le situazioni di difficoltà che si trovano lungo il suo cammino - ma perché della situa-

zione carceraria abbiamo parlato già nella seduta del 31 ottobre 1984 in cui era presente il ministro Martinazzoli; in quella seduta abbiamo dibattuto i problemi della situazione carceraria calabrese ed in particolare del carcere di Reggio Calabria. Sono passati circa due anni e la sistemazione del carcere di Reggio Calabria è rimasta pressappoco quella di allora. Il che significa che non soltanto non si va avanti nell'adottare nel nostro paese una terapia d'urto per debellare situazioni macroscopiche come quella del carcere di Poggioreale, ma non si è in grado neanche di apportare alcuni accorgimenti in situazioni che potrebbero essere per lo meno migliorate.

Per quanto riguarda il carcere di Reggio Calabria si può dire solo che sono stati arrestati il direttore ed alcune guardie carcerarie, ritenuti responsabili di delitti vari.

Devo dire che, durante il sopralluogo a Napoli, fummo sorpresi quando il procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli, invitato ad esprimere un suo giudizio sulla situazione carceraria nella città, disse che il carcere di Napoli era un « inferno per i vivi », ci rappresentò, in effetti, una situazione drammatica. La drammaticità di quella situazione è stata poi constatata dai colleghi che hanno avuto la fortuna di visitare il carcere. Io purtroppo non potei essere presente, comunque, dalla relazione del procuratore generale presso la corte d'appello di Napoli, da quanto ho avuto occasione di leggere nella relazione delle unità sanitarie competenti e dalla relazione del presidente, sono in grado di trarre alcune conclusioni che, secondo me, dovrebbero essere quelle sulle quali tutti concordavamo la sera in cui sentimmo, a Napoli, il procuratore generale, cioè quelle di suggerire al Governo e al Parlamento di smantellare al più presto quella realtà carceraria e di creare le condizioni perché a Napoli potesse essere costruito un carcere degno di un paese civile. Da questo punto di vista non sono d'accordo con la proposta del presidente, concernente un rinvio all'inizio del duemila.

PRESIDENTE. No, ho parlato di scadenze.

SALVATORE FRASCA. Esatto, entro il duemila; forse sarebbe l'ultimo provvedimento del pentapartito. Ritengo che dovremmo essere in grado di suggerire una proposta che possa essere realizzata in un lasso di tempo che vada dai tre ai cinque anni al massimo.

Poiché io non sono né un conservatore né un rivoluzionario, ma sono un riformista, mi permetto di osservare che esistono problemi che possono essere immediatamente risolti con un minimo di buona volontà da parte del ministro di grazia e giustizia e dell'amministrazione carceraria, senza quel metodo del dimenticatoio che si è adottato a proposito della situazione carceraria calabrese e, in particolare, di Reggio Calabria.

Nella relazione dell'unità sanitaria locale si dice, per esempio, che « in nessun padiglione funziona l'impianto di riscaldamento »; vogliamo consentire ai detenuti nel prossimo inverno di disporre del riscaldamento? Si dice inoltre che « la maggior parte dei letti dei detenuti è dotata di una sola esile coperta; è evidente anche l'insufficiente numero di pattumiere, quasi tutte prive di coperchio, in dotazione alle singole celle ». Si può fare qualcosa affinché il detenuto non dica che mentre il medico (che saremmo noi) studia, l'ammalato se ne va, cioè il detenuto non è in grado di avere un minimo di conforto?

Si può compiere qualche passo avanti in attesa che noi siamo in grado di elaborare una proposta organica, che parta dallo smantellamento del carcere e arrivi alla costruzione di un nuovo carcere. Signor presidente, si potrebbe anche pensare ad una ristrutturazione del carcere, ma dall'esame delle condizioni dell'impianto edilizio si evince che con tale intervento crollerebbe tutto. Non è quindi possibile pensare ad una ristrutturazione; si tratta di un impianto edilizio che deve essere completamente smantellato. Se va smantellato e se non è consentito tenere più di cinque o sei mesi un carcere in

quelle condizioni, dobbiamo vedere come risolvere nel frattempo il problema della collocazione dei detenuti attualmente esistenti. Giustamente si è pensato alle carceri dei comuni vicini; non capisco perché non si possa e non si voglia fare una cosa del genere.

Comprendo che esiste tanta gente che ha interessi costituiti per il mantenimento dell'attuale situazione, ma dobbiamo avere il coraggio di divellere anche tali interessi. Non so chi di voi abbia avuto la ventura di entrare in un qualsiasi giorno nel tribunale di Napoli; si constata che, a parte i 300 carabinieri e poliziotti che vengono quotidianamente mobilitati per la traduzione delle scorte, vi sono centinaia di ragazzi intorno ai 20-23 anni che sono trascinati dinanzi al tribunale. Quel modo di fare giustizia è un processo alla povertà, alla miseria della città di Napoli; però esiste tanta gente che ha interessi ben costituiti attorno a quella situazione.

Se esiste perciò responsabilità per questa situazione (ed è di tutta la classe dirigente, di tutti noi) mi consentano i colleghi napoletani, non solo quelli presenti ma anche quelli assenti, di poter affermare che secondo me un fatto di questo genere dovrebbe far trascorrere notti insonni a rappresentanti del popolo che effettivamente siano desiderosi di contribuire alla soluzione del problema.

Occorrerebbe una terapia d'urto, occorrerebbe un grosso impegno per dire di no ad una vergogna di questo genere. Vi è bisogno di un'azione dirompente nel vero senso della parola, che porti allo smantellamento del carcere; su tutto questo eravamo d'accordo. Tale smantellamento deve portare in un primo tempo al trasferimento dei detenuti altrove e in un secondo tempo alla realizzazione di un nuovo carcere.

A tale proposito, stando anche alla proposta avanzata dal collega Vitalone, che mi permetto di integrare, dovremmo inviare un messaggio al Parlamento, così come questa sera dobbiamo dire con

estrema chiarezza al ministro che occorre una legge speciale per la costruzione del carcere napoletano.

ERSILIA SALVATO. Dei carceri napoletani.

SALVATORE FRASCA. Dico « del carcere » secondo la visione più moderna; personalmente sono favorevole a diversi plessi collegati tra di loro, ma si tratta di un problema di carattere tecnico che non deve essere risolto da noi. Occorre elaborare una legge speciale; ai colleghi che parlano di Regina Coeli, dell'Ucciardone, di San Vittore, voglio dire che bisogna affrontare i problemi uno alla volta. Non penso che esistano situazioni esplosive come quelle di Poggioreale, quindi è giusto che interveniamo per Poggioreale.

Al ministro dobbiamo chiedere che ci dia da questo punto di vista un'assicurazione, che si impegni a presentare una proposta che ci tranquillizzi. Dal momento che ho parlato di proposta di legge e che quest'ultima deve essere approvata dal Parlamento, dobbiamo servirci del messaggio che possiamo inviare alle Camere per proporre l'approvazione di una legge organica volta al finanziamento di un nuovo carcere nella città di Napoli, premurandoci però, signor presidente, di non fare in modo che i soldi siano amministrati sempre dalle stesse persone. Anche da questo punto di vista — lo dico con amarezza, come meridionale — non possiamo essere soddisfatti. Poche persone a Napoli hanno amministrato ed amministrano migliaia di miliardi, sfuggendo a quei controlli che pure sono previsti nella legislazione del nostro paese e dando luogo spesso a episodi che non appartengono al buon costume.

Si tratta di una questione che esamineremo al momento opportuno; questa sera tutti quanti dovremmo dire che situazioni come quella di Poggioreale (altro che invocare Cesare Beccaria!) rappresentano una vergogna per il nostro paese, per la classe dirigente che ha amministrato lo Stato italiano dall'unità ad oggi, per quanti hanno amministrato

il nostro paese negli ultimi quaranta anni; è un motivo di disdoro anche per la classe dirigente napoletana, che attorno a questo problema non ha saputo organizzare una significativa battaglia sul piano politico e parlamentare, che sarebbe stata necessaria per evitare che queste cose accadano ancora nel nostro paese. Su questa concreta proposta vorrei una risposta da parte del ministro ed un reale impegno da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PINTUS. I miei appunti sono diventati una sorta di « cimitero » a forza di cancellare per restringere al massimo l'oggetto del mio intervento.

Mi riconosco nel grido di dolore che emerge dalla relazione del presidente Alinovi e mi unisco alla protesta che egli ha formulato per le condizioni inumane nelle quali versa la popolazione carceraria di Poggioreale. Debbo dire, però, che non sono sorpreso perché, raffrontando i tremila detenuti con i mille o 1.500 posti di cui l'istituto è capace, era abbastanza fatale che le cose andassero così come effettivamente sono state riscontrate e così come vengono descritte nella relazione.

Io intervengo unicamente per richiamare l'attenzione della Commissione sull'esigenza di non demonizzare il carcere di Poggioreale, che rappresenta la punta dell'*iceberg*; esso è l'occasione propizia per affrontare il discorso, ma la sua realtà è comune agli altri istituti di pena in Italia. La realtà carceraria di Poggioreale è arrivata al massimo degrado, ma realisticamente dobbiamo dire che la pena detentiva ancora oggi, in tutta la penisola, anche nel civilissimo nord, è ancora ozio, promiscuità, difetto di condizioni igieniche e, quel che è peggio, delega di potere dall'autorità carceraria ad una parte dei detenuti.

Vorrei credere che a Poggioreale le cose non stiano così; ma con tremila detenuti e con un numero limitatissimo di personale addetto alla custodia, è naturale che ciò accada. Se io avessi parteci-

pato alla visita a questo istituto – e mi dispiace di non averlo fatto – nell'ottica di quel rischio di arruolamento costante delle leve della criminalità avrei avuto piacere di formulare una domanda: ad esempio, quanti sono i detenuti che godono di cibo proveniente dall'esterno? Questo la dice lunga sia sul piano dell'esempio nei confronti degli altri, sia sotto il profilo dell'acquisizione di prestigio nei confronti dei detenuti stessi.

Ma desidero svolgere questo mio intervento in maniera telegrafica, quindi non mi soffermo su questo punto.

L'istituto di Poggioreale è arrivato al limite di rottura – determinato prevalentemente dal sovraffollamento – prima di altri carceri. Ed il sovraffollamento è prodotto da decorso del tempo aggiunto ad un sistema che, naturalmente, causa malessere, incrementa il numero dei detenuti. È il sistema penale che produce detenuti quando lo Stato non ha la capacità di farvi fronte per la sua rigidità, per i criteri di prevenzione generale cui si ispira. Mi sembra che, demonizzando la situazione di Poggioreale, si vada alla ricerca degli effetti e non delle cause, ed è questo uno degli effetti di ciò che gli americani definiscono *overcriminalisation*. È inutile, allora, il grido di dolore? No, signor presidente, onorevole ministro, non è affatto inutile. Chiudiamo pure Poggioreale, che più di altri istituti è, probabilmente, oggi fabbrica di criminalità; apriamo magari altre dieci carceri al suo posto; e mi unisco all'auspicio del collega Frasca: auguriamoci che negli appalti, non metta le mani la camorra.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro di grazia e giustizia, onorevole Martinazzoli.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, credo che non vi riesca difficile comprendere come io abbia qualche problema nell'organizzare una risposta che voglia essere non dico esauriente, ma un po' significativa, a conclusione di un dibattito introdotto da

una relazione tanto puntuale ed analitica, arricchita poi da numerosi e diversificati contributi.

Debbo per altro ringraziare – non per un atto formale – la Commissione per avermi invitato ad ascoltare e non a replicare: non intendo infatti intitolare in questo modo un intervento finale, perché ho ben poco da replicare rispetto ad una serie di argomenti che condivido, ma desidero offrire, se si può dire così, un punto di vista ulteriore.

Confesso di aver aumentato le mie difficoltà a capire quali siano le linee di approccio, e a livello generale e a livello particolare, attraverso l'esperienza ministeriale. Mi riesce sempre più difficile comprendere come si faccia a ridurre una distanza che mi pare ancor oggi incalcolabile tra desideri e realizzazioni, tra esclamazioni e comportamenti i più diversi.

Vorrei fare un'affermazione iniziale molto paradossale rispetto a questo argomento, affermazione che non farei se non ne avessi trovato traccia nei verbali delle audizioni svolte a Napoli, tanto per dire come sono distanti le cose tra loro e quali sono i problemi che quotidianamente si pongono.

A Napoli vi è stato riferito, in termini molto drammatici, di un caso Zaza, avvertendovi – traduco brutalmente quanto vi è stato detto – che se l'insipienza del ministero continuasse, potrebbe accadere che i giudici di Napoli fossero costretti a consegnare Zaza agli arresti domiciliari. Questo signore, ricordiamolo, ha un'esperienza di fuga dagli arresti domiciliari in ospedale. Di questa storia vi è stata raccontata una versione; io vorrei riferirvi la mia, quella di un ministro che, non conoscendo i comportamenti della sua amministrazione, inizialmente, è poi intervenuto per correggerli ritenendo immorale che lo Stato italiano avesse deciso di spendere 700 mila lire al giorno per garantire al detenuto Zaza un'assistenza che egli non otterrebbe in nessun ospedale del mondo (mi riferisco ad un'assistenza medica che si protrae per 24 ore al giorno).

Questa era la condizione determinata quando l'autorità giudiziaria, a Napoli, in qualche modo ha convinto la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena che questo era l'unico modo per evitare gli arresti domiciliari per il signor Zaza, un detenuto del quale le perizie mediche assicurano che non supererà la sua condizione di rischio se non si farà operare a Napoli, ma mi pare di aver letto che voglia sottoporsi all'operazione in America, per mano del professor De Bakey.

Abbiamo, quindi, problemi di questo tipo, altro che regole generali, altro che comportamenti omogenei su alcune situazioni che si pongono! Io non ho ritenuto di darvi conto di ciò poiché non accetto, in alcun modo, un tipo di discorso tendenziale come quello che mi è stato proposto. Intendo dire che, se Zaza sarà mandato agli arresti domiciliari, ciò riguarderà la responsabilità del magistrato che assumerà tale decisione, non certo dell'amministrazione penitenziaria, che intende offrire, garantire a Zaza la stessa assistenza che prevede per detenuti malati come lui nel centro clinico di Regina Coeli, così come è stato fatto a lungo quando è stato consentito. Ma, certamente, io non accetterò mai che il carcere italiano sia fatto in modo che, appunto, vi siano detenuti che vivono come vivono a Napoli, che vi sia un signor Zaza per il quale dobbiamo spendere circa 700 mila lire al giorno di assistenza medica.

L'onorevole Armato ha parlato di rassegnazione del ministro (non so se alludesse alla mia) in riferimento all'episodio dei magistrati presenti nelle commissioni di collaudo. Io non mi sono affatto rassegnato; mi sono arreso alle delibere dei tribunali amministrativi, i quali hanno dichiarato che il comportamento di tali magistrati era legittimo. E vorrei richiamare il collega Armato ad un'attenzione sulla produzione legislativa del Parlamento perché, purtroppo, i tribunali amministrativi hanno assunto questa decisione partendo da un testo normativo che consente ai magistrati di essere presenti

nelle commissioni di collaudo previste dalla legge sulla ricostruzione delle zone terremotate. Quindi, temo molto che, se non avremo una memoria coerente, complessiva dei nostri singoli gesti, difficilmente riusciremo ad avere un'approssimazione realistica e concreta al problema. Al contrario, sono molto d'accordo con il collega Armato - qualcun altro ha ripreso l'argomento e mi pare che i pareri siano distinti - nel sostenere che è vera, perché anch'io ho quest'impressione, l'affermazione secondo cui il carcere di Poggioreale, così com'è, per la verità non tanto paradossalmente se consideriamo il contesto, rappresenta un aspetto rilevante dell'economia napoletana. È vero, a mio avviso, ciò che dice il collega in ordine alla difficoltà che si ritrova, anche in quel caso, nel ridurre le condizioni di precarietà o di patologia.

In conclusione, vorrei dire all'onorevole Armato che il tema del carcere di Secondigliano non può essere rimosso o messo tra parentesi. Per me - lo sa anche l'onorevole Salvato, con cui ho avuto scambi di opinioni - rischia di essere la prova dell'impossibilità di correggere le situazioni; infatti, signor presidente, Secondigliano rappresenta la prima risposta non a quell'auspicio, ma a quell'ambizione che, anche a mio giudizio, può diventare realistica se correggiamo alcuni comportamenti che lei annotava nella sua relazione.

Il carcere di Secondigliano ha circa 500 posti maschili e cento femminili, ha una casa di semidetenzione per 120 detenuti e un centro clinico: mi pare un passaggio ineliminabile per raggiungere il risultato dello smantellamento del carcere di Poggioreale; smantellamento che, per altro, vedrei in un gradualismo inevitabile, come auspicato anche dal senatore Frasca.

L'edificio di Poggioreale non è così irrimediabilmente fatiscente da doverlo abbandonare; il carcere, ridotto alle sue potenzialità, cioè non sottoposto ad una eccessiva sollecitazione, dal nostro punto di vista risulta un carcere non dispari rispetto al suo compito. Se consideriamo

l'epoca in cui è stato costruito, l'edificio rappresenta una notevole opera di edilizia carceraria; questo vale anche per il carcere dell'Ucciardone a Palermo. La patologia è determinata da tutte le evidenze che sono state messe in luce nella relazione del presidente; se non riusciamo a fare Secondigliano, mi pare difficile riuscire a fare il primo passo decisivo per ricondurre alla normalità la condizione carceraria napoletana.

Non si tratta di una recriminazione; dico questo perché mi rendo conto che probabilmente vi sono ragioni percettibili, legittime e rispettabili di una contrarietà e di una ostilità; però la storia di Secondigliano è una storia singolare, è la storia di una amministrazione comunale che ha identificato l'area, come era necessario secondo la normativa vigente, che ha detto che quest'area era disponibile e che avremmo dovuto iniziare i lavori per il carcere, dopo di che in ogni modo ha cercato di impedirci di utilizzare l'area; si è arrivati anche a momenti di fortissima tensione.

Questo è accaduto probabilmente perché qualche difetto di pianificazione territoriale ha fatto sì che, successivamente all'identificazione dell'area come sede carceraria, la zona di Secondigliano abbia avuto un'espansione abitativa notevolissima, che la rendeva sempre più incompatibile con la vocazione del tipo inizialmente indicato.

Il carcere si inserirà certamente, lo riconosco, in un contesto difficile; indubbiamente, non avrà una soluzione felice, come avremmo potuto ipotizzare. Dico questo per memoria, per affermare che altre localizzazioni certamente andranno effettuate, in quanto, Secondigliano non rappresenta la risposta decisiva e definitiva; le cifre ci dimostrano che non è sufficiente.

Ora, occorre fare in modo, insieme - e in questo senso credo che l'autorevolezza della Commissione sia importante - che vi siano comportamenti coerenti da parte di tutte le autorità, di tutte le sedi istituzionali e di rappresentanza sociale che saranno coinvolte nel momento in cui

riusciremo a trovare strumenti finanziari e normativi capaci davvero di realizzare un piano complessivo per l'edilizia carceraria a Napoli.

Secondigliano non può essere abbandonato, per il fatto che, oltre tutto rappresenta l'appuntamento più concretamente visibile. Non credo, infatti, a quello che ci viene detto dalle imprese e dal provveditorato alle opere pubbliche, cioè che la consegna avverrà entro la fine del 1988. Ho imparato che spesso queste previsioni subiscono qualche correzione in eccesso.

Per quanto riguarda, invece, le carceri mandamentali, alcune sono aperte ed agibili, altre sono in via di ristrutturazione, altre sono state chiuse e per altre ancora è previsto un piano di intervento finanziario. Il presidente avrà notato che la capienza delle carceri mandamentali, allo stato, è una capienza le cui cifre sono incomparabili con le esigenze poste da Poggioreale.

Non si tratta, comunque, di una soluzione definitiva, per varie ragioni. In primo luogo, il tema delle carceri mandamentali, da me spesso agitato e certamente non concretizzato in ogni modo, riguarda un'esigenza di dislocazione funzionale tutt'affatto diversa rispetto a quella attuale. Infatti, la legislazione vigente prevede come direttore del carcere il pretore e come personale un custode o più custodi nominati dal comune; sono d'accordo con il presidente sul fatto che si tratti di un residuo che va certamente eliminato.

Per quanto concerne la tipologia dei detenuti, si tratta prevalentemente di persone imputate di reati di competenza del pretore; questo non risponde certamente alle nostre esigenze di funzionalità, sia perché il personale di custodia non è il più adatto, sia perché la direzione affidata al pretore non va (spesso il pretore non è neanche presente), sia perché sappiamo bene come si stia restringendo l'area della detenzione effettivamente consumata in espiazione di pena o in attesa di processo.

Il problema delle carceri mandamentali, a mio giudizio, riguarda un'altra dislocazione; possiamo continuare a chiamarle mandamentali, se vogliamo, ma dobbiamo farle funzionare a scopo diverso. La mia opinione è che debbano essere carceri leggere, destinate ad una tipologia di detenuti che non pongano problemi di particolare custodia o di particolare pericolosità.

La mia opinione sulla riforma del carcere mandamentale rimane legata all'idea di un'edilizia carceraria leggera prefabbricata. Qualche deputato forse ricorderà che nel progetto di legge finanziaria presentato dal Governo alla Camera tre anni fa, era previsto un fondo di 530 miliardi complessivi, in tre anni, per fare edilizia (questo dopo una battaglia in sede di Consiglio dei ministri) prevalentemente industrializzata.

Fu raggiunto un compromesso con il ministro dei lavori pubblici. La richiesta del ministro di grazia e giustizia per un'edilizia completamente prefabbricata subì un correttivo, ma a mio parere ne subì uno molto più micidiale anche nell'Assemblea di Montecitorio; infatti, mentre la proposta iniziale del Governo conferiva al bilancio della giustizia i 530 miliardi, un emendamento della Camera attribuì di nuovo al bilancio dei lavori pubblici lo stesso stanziamento. Non dico questo per cercare alibi, in quanto oltretutto vi è una chiara ed evidente gestione di responsabilità comune; non mi sottraggo a nulla. Voglio rilevare, però, che l'itinerario così avviato è abbastanza sconvolgente: ci sono voluti più di due anni per fare il decreto con il ministro dei lavori pubblici per decidere come spendere questi fondi.

Il risultato è che quella cifra non è stata ancora spesa. Ritengo opportuno, a questo punto, che la Commissione ascolti anche il ministro dei lavori pubblici sui problemi dell'edilizia giudiziaria e carceraria, per una sensibilizzazione che da voi può certamente venire - e sarebbe persuasiva ed autorevole - perché mi pare indubbia l'esistenza di un fortissimo legame tra le due responsabilità ministeriali.

Il vostro, credo sia un livello di convinzione estremamente interessante anche per una sollecitazione che, per altro, io ho sempre accolto in termini positivi nei confronti dell'amministrazione.

Desidero chiarire all'onorevole Armato che la situazione dell'edilizia giudiziaria è migliore, anche se vi è una diversificazione geografica che constato, ma non siglo criticamente. Tale settore è affidato ai mutui che i comuni contraggono con la Cassa depositi e prestiti: ciò ha consentito di realizzare molto, purtroppo, però, al nord si lavora di più, al centro di meno, al sud ancora meno.

Per quanto concerne l'edilizia carceraria il discorso è diverso, perché questa viene realizzata secondo programmi gestiti da una commissione paritetica ed è totalmente affidata - attraverso i provveditori alle opere pubbliche - al Ministero dei lavori pubblici.

Ciò dà conto dell'esigenza di attivare molte amministrazioni. Il senatore Frasca ricordava Reggio Calabria: il fatto che in quella città non si veda nulla, non significa che il ministro di grazia e giustizia sia distratto o svagato. Purtroppo esaminano molte carte, a mio avviso troppe, però si comincia ben da queste.

Quindi, non mi sono dimenticato di Reggio Calabria allo stesso modo in cui non ho dimenticato il carcere di Catanzaro, che ho visitato due anni fa. All'epoca, tale struttura era quasi completata e, si disse, era pronto lo stanziamento degli otto-nove miliardi occorrenti, purtroppo però non è stato ancora consegnato all'amministrazione carceraria. Queste sono le difficoltà quotidiane in cui ci imbattiamo: difficoltà che, comunque, riguardano la responsabilità del Governo e della pubblica amministrazione.

Vi era un secondo aspetto - sottolineato da molti - sul quale desidero intrattenermi: il tema della valutazione che si dà dello stato delle carceri di Poggioreale, come livello di struttura e di gerarchia della violenza.

Non credo di dare un giudizio ottimistico se dico che mi riconosco nell'affermazione contenuta nella relazione scritta:

affermazione non squilibrata, nel senso che sarebbe difficile dimenticare che, fino a qualche anno fa, all'interno della struttura carceraria, la gerarchia di violenza si esprimeva con un uso strepitoso della violenza stessa. Qualcuno ha ricordato le sparatorie tra i detenuti delle due famiglie in contrasto e non v'è dubbio che l'esperienza era vissuta in termini drammatici. Certamente, si registra una forte diminuzione di violenza armata all'interno del carcere.

SALVATORE FRASCA. Il controllo è sempre nella camorra. Alcuni magistrati hanno detto che il detenuto sceglie dove andare, in un'ala oppure in un'altra.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Ho imparato ad assumere criticamente le dichiarazioni dei magistrati nonché a distinguere da magistrato a magistrato.

Senatore Frasca, esiste una ragione brutale della diminuzione di violenza « guerreggiata » nel carcere di Napoli: i soggetti riconosciuti come elementi pericolosi non si trovano più a Poggioreale (e se ci stanno, ciò accade in occasione dei processi), ma a Pianosa. Il loro trasferimento riguarda un discorso diverso, però, non a caso riceviamo sollecitazioni enormi, quotidiane, qualche volta alimentate da interventi di parlamentari, affinché i detenuti di Pianosa possano (secondo le norme che ancora stasera richiama il collega Vitalone) tornare a Napoli. È stata compiuta un'operazione brutale, lo riconosco, ma credo fosse dovuta.

Un'altra ragione credo sia lo « scompaginamento » della struttura camorristica compiuto dalle inchieste giudiziarie, dai processi e dalle operazioni di polizia. Gli inconvenienti sono noti e fanno parte di una polemica ripresa anche dall'onorevole Teodori, però, vi sono livelli di criminalità che subiscono riduzioni, ed all'interno del carcere credo che questo sia avvertito. D'altra parte sarebbe strano se a Poggioreale non si verificasse ciò che le riflessioni culturali e scientifiche sulla condizione carceraria proclamano acca-

dere in tutto il mondo. Che l'istituzione carceraria sia chiusa, tendenzialmente e potenzialmente indotta a riprodurre le gerarchie di violenza esistenti all'esterno è vero in Italia, America e Francia. Che questo sia aggravato da condizioni logistiche particolarmente intollerabili, è indubbio: quindi, sono d'accordo con chi afferma che tale condizione non deve indurre a distrazioni od ottimismo eccessivi, ma va certamente tenuta sotto controllo, come del resto accade su tutto il territorio nazionale. Questo voglio sottolineare.

Non so come si valuterà l'attuale condizione da qui a qualche anno, tuttavia, credo sia interessante capire cosa ha significato il tema della dissociazione dal terrorismo e la presenza di detenuti di particolare retroterra culturale e convinzione ideologica, per il mutamento dello stato d'animo del detenuto anche comune. Abbiamo avuto una fase del terrorismo virulento in carcere in cui il detenuto è stato assunto, catechizzato, ideologizzato e riconosciuto come attore di una guerra del proletariato dei disperati, dei dannati della terra - rifacendomi ad una espressione letteraria nota -. Fu dato uno statuto ideologico al detenuto comune e, debbo dirlo, fu il momento peggiore per la tenuta dell'ordine.

Oggi, posso dire che da quegli stessi livelli viene un'altra linea culturale, che ci aiuta nel carcere. In questi ultimi tre anni si è determinato un rapporto, tra amministrazione e detenuti, diverso e utile, con potenzialità enormi, se siamo in grado di fornire risposte minimamente tempestive.

Non credo di dire nulla di strano affermando che se l'attuale stato delle carceri è accettabile, ciò accade, in larga misura, per volontà dei detenuti, non per capacità di controllo della amministrazione. Infatti, sappiamo bene che cinque o sei rivolte organizzate simultaneamente in carceri diverse, probabilmente incontrerebbero enormi difficoltà ad essere contrastate in termini particolarmente drammatici.

Convenendo con il presidente, il mio giudizio è questo. È certo che tutto que-

sto è legato alle condizioni particolari di Poggioreale.

Vengo ora a qualche altra osservazione. Il senatore Pintus invitava a non fare del carcere di Poggioreale, un caso di straordinaria eccezionalità rispetto ad altre carceri. Credo che occorra intendersi su tale tipo di giudizio: si può condividere se non è radicale. Tuttavia, è vero che Poggioreale rappresenta il « precipitato » delle condizioni più negative. Il tema da lui evocato, concernente il vitto ed il sopra-vitto, è molto significativo.

Ho vissuto da vicino la situazione napoletana quando circa due anni fa, attraverso una circolare del Ministero, riducemmo notevolmente la possibilità di introdurre vitto all'interno delle carceri. Da pacchi da 30 chili passammo a pacchi da 15; poi vennero presentate in materia alcune interrogazioni parlamentari e noi mediammo in un certo senso. Tuttavia, la reazione maggiore a quel provvedimento vi fu proprio a Poggioreale; io sapevo che sarebbe accaduto, in quanto era noto che, attraverso l'introduzione di generi alimentari molto abbondanti, veniva gestita la sudditanza di molti detenuti rispetto ai vertici camorristici. Oltre al problema del controllo, questa era una delle ragioni che ci aveva indotti a cercare di portare un tanto di normalità, perché Poggioreale era fuori da tutte le medie che avevamo nelle altre carceri come introduzione di alimenti.

In questo senso, direi che Poggioreale rappresenta un po' un caso a sé; esiste indubbiamente il problema delle grandi concentrazioni urbane, però a Torino abbiamo aperto il carcere de le Vallette e, quindi, il problema delle Nuove è largamente risolto. A Milano, alla fine dell'anno, credo in ottobre, si inaugurerà il carcere di Opera, che è uno dei due satelliti che dovranno consentire la chiusura di San Vittore. A Palermo abbiamo in corso la costruzione di un carcere per 900 detenuti. Tutto questo dimostra che viene attuata una forma di programmazione. Rifacendomi alle osservazioni che ho più volte rappresentato nei due rami del Par-

lamento, vorrei sottolineare che, se qualcuno vuole sbizzarrirsi ad elencare tutto quello che non si fa o non si è fatto, ha tutte le ragioni per farlo; credo, però, che lo stesso dovrebbe anche prendere atto di quanto è stato realizzato, per altro senza gesti straordinari.

Vorrei ora occuparmi di un altro tema che è stato oggetto della discussione svoltasi in questa sede. Si è detto che per Napoli occorre predisporre un piano straordinario; non ho preclusioni di sorta e, quindi, anche per tale aspetto assumo lo spirito, la tendenza espressa nella relazione svolta dal presidente. Non ho neppure scetticismi, ma solo qualche dubbio. Mi chiedo, in sostanza: in una condizione che rende molto difficoltosa l'ordinaria amministrazione, quali speranze possiamo affidare a delle straordinarie amministrazioni?

Il senatore Vitalone alludeva ad interventi straordinari nell'edilizia penitenziaria; l'onorevole Teodori sottolineava l'efficienza dimostrata talvolta nel realizzare in breve tempo le maxiaule per determinati processi. In un simile caso possiamo valerci di una legislazione che, allo stato, non possiamo utilizzare per l'edilizia carceraria. Debbo dire di non condividere l'idea che si debba rimarcare negativamente questo tipo di efficienza. In sostanza vorrei capire come mai un giorno si affermi la necessità di celebrare i processi ed un altro giorno la si neghi. Per svolgere i processi, è necessario costruire aule adeguate. Nel caso napoletano la delegazione della Commissione avrà constatato - se già non ne era al corrente - come questo incida molto sulla situazione di Poggioreale. D'altro canto, credo che in particolare i parlamentari napoletani sappiano che la decisione da me assunta di costruire una terza aula ancora su Poggioreale fu necessaria ed inevitabile, perché altrimenti non saremmo riusciti a celebrare i processi. Inoltre, uno sciopero degli avvocati protrattosi per lungo tempo è stato, in qualche modo, fatto rientrare anche con la garanzia che sarebbe stata costruita questa terza aula

e che si sarebbe chiusa l'aula di piazza Neghelli, tant'è vero che vorremmo recuperarla noi almeno per allocarci l'ispettorato delle carceri per la Campania e la Calabria.

Tuttavia, se il problema è quello di mettere in atto un tentativo di piano di edilizia carceraria in Campania ...

PRESIDENTE. In effetti, è necessario considerare la dimensione regionale, non quella cittadina.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. ... penso che il Ministero possa essere coinvolto utilmente e convintamente.

Ritengo che la Commissione dovrebbe riflettere sul fatto che il problema dei detenuti in Campania è diverso da quello dei detenuti a Napoli. Intendo dire che, stante la grande concentrazione urbana di Napoli e la quantità di illeciti che si registrano, è, ad esempio, difficile immaginare che un detenuto arrestato a Napoli possa essere portato in un carcere mandamentale della Campania in attesa del processo. A quel punto, il suo avvocato avrebbe difficoltà e protesterebbe per il fatto di non esser vicino al suo assistito e di non poterlo agevolmente consultare.

Credo, in sostanza, che la dimensione regionale consenta di avere una visione più complessiva dei problemi, ma che certamente il tema della condizione carceraria a Napoli debba essere in larga misura risolto con una serie di interventi, di strutture carcerarie intorno alla cintura napoletana. Pertanto, la localizzazione delle aree costituirà uno dei nodi decisivi, anche se di difficile soluzione, attorno ai quali sarà opportuno esigere una qualche solidarietà molto convinta e persuasa.

I dati forniti dal presidente relativamente alle entrate quotidiane a Poggioreale, a mio avviso, non sono poi molto allarmanti: il fatto che in una città come Napoli entrino nel carcere di Poggioreale dalle 15 alle 20 persone al giorno non è affatto strabiliante; mi pare che, anzi, esso rientri agevolmente nelle statistiche che riguardano le aree metropolitane del-

l'occidente, per non parlare soltanto di quella italiana. Probabilmente il problema è piuttosto quello di chi esce dal carcere e, come ricordava l'onorevole Pollice, di chi entra ed esce in continuazione. Infatti, che esista un livello di recidività per i reati bassi (furto, scippo e così via) non v'è dubbio; così come non v'è dubbio - lo sottolineava il presidente - che abbiamo alcune difficoltà in più perché la legge n. 99 del 1984 non ha trovato fin qui una puntualissima applicazione.

Noi calcoliamo che in Italia, dal 1° gennaio 1985 al 21 maggio 1986, abbiano fatto ingresso in carcere 11.437 uomini e 161 donne che, arrestati in flagranza per reati di competenza del pretore, non avrebbero dovuto essere portati in carcere. Certamente una buona percentuale si registra anche a Napoli, anche se non sono in possesso dei dati riferiti a questa città. Tutto ciò deriva dalla circostanza che carabinieri e forze di polizia eccepiscono di non avere camere di sicurezza sufficienti né servizi di traduzione, specie nelle caserme piccole. Recentemente, dopo lunghe attività transattive con i Ministeri dell'interno e della difesa, abbiamo raggiunto un accordo; ho diramato oggi una circolare in proposito, in cui vengono invitate le autorità giudiziarie a fare in modo che i pretori celebrino questo tipo di processi entro 48 ore, così come la legge prevede, affinché, sulla base di questo impegno, carabinieri e forze di polizia si persuadano dell'esigenza di trattenere nelle camere di sicurezza questi arrestati in flagranza che non debbono più tornare in carcere.

Rispondendo sui temi più generali agli onorevoli Flamigni ed Azzaro, devo dire che esiste un piano per l'edilizia carceraria che è stato spesso illustrato nei due rami del Parlamento. È chiaro che, con la nuova legge finanziaria, intendiamo chiedere un aumento dei finanziamenti. Sono assolutamente d'accordo su questa esigenza di bilancio della giustizia e sono altrettanto d'accordo sul tema degli agenti di custodia. Vorrei cogliere quest'occasione per sottolineare che la si-

tuazione napoletana deve molto a tutto il personale che lavora a Poggioreale, e che lavora nelle condizioni che qui sono state richiamate, a cominciare dal direttore del carcere. Reputo un mio scacco personale di non essere ancora riuscito a cambiare la situazione per cui il direttore di Poggioreale percepisce mensilmente poco più di un milione e 200 mila lire, cioè meno di qualche agente di custodia con una certa anzianità. Vorrei sapere chi, non dotato di particolare coraggio - oserei dire di temerarietà -, potrebbe accettare di gestire una condizione come quella di Poggioreale se non fosse animato - com'è vero, come accade - da una forte generosità e da una forte consapevolezza di fedeltà allo Stato.

BALDASSARE ARMATO. Il problema è quello di cambiare i parametri, perché non è accettabile che, ad esempio, un impiegato esecutivo del Ministero del tesoro percepisca uno stipendio superiore a quello del suo direttore. Qui siamo in Italia, non in America dove nessuno si scandalizza se un agente viene pagato di più di un generale!

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il fatto che un uomo che ha la responsabilità di gestire un carcere come Poggioreale - ripeto - venga retribuito con un milione e 200 mila lire al mese credo costituisca una pretesa assurda da parte dello Stato. Non a caso, collega Flamigni, non c'è neanche da pensare di aumentare l'organico dei direttori, perché non riusciamo ad avere nei nostri concorsi tanti direttori quanti ne abbiamo previsti in organico, perché evidentemente quanto si offre loro non può interessare...

SERGIO FLAMIGNI. Fanno concorsi per andare in altre amministrazioni dello Stato.

PRESIDENTE. Non riesco a capire come si possa dare al direttore del carcere di Poggioreale uno stipendio di un milione e 200 mila lire.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto riguarda il problema dello straordinario degli agenti, la risposta è già stata data; ci si chiede come mai gli agenti di custodia che lavorano veramente percepiscano uno stipendio inferiore di chi non fa straordinari. La ragione è la seguente: se si paga chi non fa lo straordinario, non si hanno più i soldi per pagare chi lo straordinario lo fa davvero.

Poiché esistono dei tetti alle ore di straordinario, ma occorre garantire il servizio 24 ore su 24, si accumulano ugualmente molte ore di straordinario e siamo costretti a pagare di meno gli agenti. È questo un tema che negli ultimi tempi mi pare abbia trovato un ascolto più serio da parte di chi dovrebbe consentire di superare questa situazione.

Desidero ribadire che intendiamo andare avanti con il minimo etico; ho sentito affermare qui che spendiamo inutilmente soldi a Poggioreale, ma io nego che ciò sia vero.

Il collega Frasca ha giustamente ricordato l'esigenza di riscaldare le carceri, secondo le prescrizioni dell'autorità sanitaria: mi pare di aver trasmesso al presidente un elenco dei lavori di manutenzione che riguardano anche il problema del riscaldamento.

PRESIDENTE. Per fare questo occorre sgomberare un padiglione, affollando di conseguenza gli altri: è un circolo vizioso. Ci sono voluti dodici anni per ristrutturare il padiglione di Firenze.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. I limiti dell'intervento sono del tipo di quelli ricordati dal presidente. Ritengo che le indagini svolte da questa Commissione abbiano dato, a livello minimale, qualche risultato di persuasione.

Ieri i detenuti erano 2.596 e sono previste traduzioni per altri 130 detenuti: c'è stata quindi una qualche accelerazione dell'intervento di sfollamento a seguito della vostra visita.

PRESIDENTE. È un dato estivo; quando torneranno dalle ferie i magistrati ci sarà un nuovo affollamento.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Naturalmente non dominiamo noi l'afflusso; si deve anche tener conto dei *maxi*-processi...

Per quanto riguarda la domanda che mi è stata posta circa la costruzione di nuovi stabilimenti carcerari in Campania, ricordo che il carcere di Benevento, di recente apertura, può ospitare 220 uomini, 25 donne e 20 detenuti in semilibertà. Certo, abbiamo avuto diverse difficoltà, in particolare a Benevento, ma il problema riguardava i pentiti, circa i quali vi erano state petizioni della popolazione, riserve della pubblica amministrazione e così via.

È in costruzione a Tolmezzo un nuovo carcere, per il quale è stata chiesta la riduzione del numero dei detenuti previsti; si vorrebbe inoltre che gli agenti di custodia fossero tutti di Tolmezzo e che così fosse anche per i detenuti.

Queste mi paiono reazioni emozionali un po' eccessive. Non si tratta però soltanto di questo. La verità è che le carceri attualmente funzionali sono già piene di detenuti: abbiamo pochissimi posti a Benevento, ad Avellino o ad Ariano Irpino.

Mano mano che si aprono nuovi stabilimenti carcerari, ci si deve porre il problema di chiudere quelli fatiscenti, per non lasciare i centri storici delle città bloccati da queste vecchie strutture carcerarie, come avviene nel caso di Avellino. In questo modo però è chiaro che non si ricava spazio aggiuntivo, per esempio nel nuovo carcere di Avellino per i detenuti in sovrannumero del carcere di Poggioreale.

È in costruzione un nuovo carcere anche a Sant'Angelo dei Lombardi, frutto dei provvedimenti conseguenti al terremoto, che potrà ospitare 150 uomini, 10 donne e 25 detenuti in semilibertà, il cui finanziamento sta avvenendo con i fondi per la ricostruzione delle zone terremotate.

Anche a Santa Maria Capua Vetere è in programma la costruzione di un nuovo carcere, il cui finanziamento è già stato predisposto, la cui capienza è di 400 uomini, 30 donne e 50 semiliberi; questa nuova struttura basterà soltanto a malapena per Santa Maria Capua Vetere perché, come ben sa chi conosce il problema, quel carcere è un corollario abbastanza inquietante di Poggioreale.

In questo senso non c'è dubbio che va totalmente riscritto il piano per l'edilizia carceraria per la Campania; desidero riaffermare che da parte mia esiste la più completa adesione alle indicazioni generali proposte dal presidente. Si tratta però di stabilire le forme nelle quali presentare tale proposta al Parlamento, immaginando una appropriata divisione di compiti, unitamente alla coerenza nei comportamenti. Sono molto interessato a ciò, perché ritengo che sia questo il modo giusto per utilizzare anche l'esperienza condotta da questa Commissione.

Non vi è dubbio che in un carcere vivibile ed umano, in cui vi sia la possibilità di una forte socializzazione ed il lavoro non sia una chimera, la delinquenza interna trova un terreno meno fertile; invece, dove esistono condizioni di vita insopportabili, non vi è dubbio che una cattiva semina può comportare la possibilità di mietere molti frutti negativi.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che la proposta principale della mia relazione è quella di indire prossimamente, naturalmente salvo che non sia sciolta la legislatura, una conferenza - d'accordo con le Commissioni giustizia della Camera e del Senato ed in sintonia con il Governo - per riunire tutte le forze interessate a questo problema.

Scopo di questa conferenza è di determinare le linee deliberative e decisionali in merito alla prospettiva dell'abolizione del carcere di Poggioreale; si tratterà naturalmente di un processo che non mi illudo possa concludersi in tempi brevissimi - vorrei sbagliarmi - che dovrebbe

determinare l'indirizzo di governo e di amministrazione, nonché di linea parlamentare, per affrontare e risolvere questo problema, altrimenti, avremo perso il nostro tempo se, dopo aver svolto una discussione di questo tipo ed avere preso l'impegno che abbiamo preso di fronte alle forze sociali napoletane ed a noi stessi, non ne trarremo delle conseguenze.

Questo attiene direttamente alla nostra competenza perché, evidentemente, non possiamo avere un approccio che sia soltanto di un certo tipo con il fenomeno della criminalità organizzata nel Mezzogiorno, ma dobbiamo avere anche quest'altro tipo di approccio che, direttamente ed indirettamente, porta all'obiettivo del superamento della criminalità organizzata.

Mi sembra che su questo punto siamo tutti d'accordo.

Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Desidero preannunciare la presentazione di un documento sulla situazione carceraria italiana, così formulato: « La Commissione, udita la relazione del presidente sulla visita nella casa circondariale di Poggioreale, ascoltato il ministro di grazia e giustizia, ritenuta l'imprescindibile necessità di un intervento radicale e risolutivo per l'eliminazione della stessa realtà di Poggioreale ritenuta inaccettabile sul piano della tutela della dignità dell'uomo e della conformità agli ordinamenti, ... che si deve provvedere con assoluta urgenza all'allestimento ed alla realizzazione di un adeguato piano di edilizia penitenziaria per la Campania, teso a realizzare più

strutture idonee ad accogliere, nel rispetto delle condizioni di trattamento imposte dalla legge, la popolazione che dovrà essere trasferita dall'istituto di Poggioreale, delibera di riferire al Parlamento per le coerenti iniziative ».

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il fatto che non vi sia neanche una riga sul carcere di Secondigliano mi sembra...

CLAUDIO VITALONE. Nel documento è scritto: « più strutture ».

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho capito; ma lì ve ne è una che stiamo già costruendo.

PRESIDENTE. Si può sollecitare l'accelerazione di tutti i lavori di edilizia carceraria scrivendo: « impegna il Ministero dei lavori pubblici a... ».

SALVATORE FRASCA. Si può scrivere: « intanto auspica... »

CLAUDIO VITALONE. Probabilmente, il documento richiede una ulteriore riflessione. Mi riservo quindi di presentarlo nei prossimi giorni.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO